

Il segreto dei templari

di Poma Vincenzo

Sono ormai un uomo vecchio, stanco e devastato da angosce spirituali lancinanti. Ho vissuto parte della mia vita in maniera alquanto avventurosa e pericolosa. Nonostante l'impiego onorifico e abbastanza remunerativo in qualità di Professore emerito e rispettato di Storia e Archeologia medievale presso l'Università cattolica di Roma, ho sviato colpevolmente dal retto cammino e mi sono andato ad impelagare nell'approfondimento temerario e sacrilego dei misteri religiosi del Medioevo, con particolare riguardo alla leggenda metastorica dei Templari.

Sì e no, gli anni che mi restano da vivere si possono contare sulle dita di una mano; sento infatti ormai da vicino l'alito gelido della morte, quel momento tanto temuto e pauroso in cui saremo posti dinanzi a Dio per rendere conto dei nostri peccati.

Lascio dunque come testamento al mio caro amico notaio Alfonso Di Chilea il presente manoscritto, con la preghiera che lo recapiti a mio figlio quando sarò morto e sepolto (lui sa già che dovrà pubblicarlo apocrifo e con la massima circospezione). Il lutto e l'estrema paura che provo nel cuore per il rapimento e la scomparsa di mia figlia (sono ormai quindici anni che non ho più sue notizie) m'impedisce di pubblicarlo in vita, ne potrebbero derivare altri gravi nocumenti non solo per il sottoscritto (già più di una volta scampato alla morte) ma sinanche per i familiari che mi restano, per l'incolumità dei quali mi sento adesso più che mai responsabile; non che prima non avessi questa preoccupazione, ma gli eventi tragici accennati m'impongono ora maggiore cautela di quanta non ne abbia avuta prima.

Se avessi saputo che i miei studi sui Templari avrebbero potuto accendere in questa maniera barbara l'odio verso di me, avrei mandato tutto al macero senza pensarci un solo momento! Ma ora non posso più tirarmi indietro, la pubblicazione seppure postuma e apocrifa di questo scritto sarà la mia vendetta contro una Chiesa che ritengo colpevole della criminale aggressione alla mia famiglia.

So che quanto verrà a suo tempo pubblicato risulterà alquanto devastante per coloro che nutrono verso le autorità religiose un atteggiamento passivo e acquiescente, per non dire succube. Ma non posso farci niente, per me la Verità è una questione di vita o di morte.

Ecco dunque a voi il testo, che racconta dei miei studi accaniti sulla questione templare e le relative tragiche vicissitudini cui andai purtroppo incontro e dalle quali emersi dopo tante amarezze, pericoli e ferite indelebili.

Correva l'anno 1314; **Jacques de Molay**, ultimo Gran Maestro dei Templari, veniva bruciato sul rogo per ordine del Re di Francia, **Filippo IV**, e con la condiscendenza acquiescente di **Papa Clemente V**, portando con sé nella tomba il terribile segreto di quest'Ordine misterioso sorto all'alba del dodicesimo secolo ad opera di alcuni cavalieri francesi con alla testa il fondatore **Hugues de Payns**.

Da allora sono stati scritti fiumi d'inchiostro per cercare quanto meno di scalfire alcuni degli enigmi che si dice avvolgono tuttora la storia leggendaria di questi eccentrici monaci-guerrieri, ritengo tuttavia che la questione sia stata trattata con molta rigidità accademica e meriti peraltro ben altro tipo di approfondimento e inquadramento.

È una vicenda molto ma molto drammatica, impregnata com'è fino al midollo di santità o di sacrilegio, a seconda di come si interpretano i dati storici in nostro possesso, ovvero le relative supposizioni più o meno attendibili elaborate da innumerevoli studiosi, tanto che la bibliografia sull'argomento è incredibilmente vasta e non accenna ad arrestarsi.

Più mi addentravo nella lettura e nello studio di decine e decine di volumi vertenti tutti su questo delicatissimo dilemma storico-religioso e più mi rendevo conto che 'qualcosa' di viscidamente sinistro mi sfuggiva tra le mani, come se si fosse fatto di tutto per impedire a chiunque di venirne a capo.

Dopo mesi e mesi di accanimento intellettuale teso a dirimere simile foresta intricatissima pervasa all'inverosimile da trappole e indizi sfuggenti, *ad un certo punto ebbi netta la sensazione che questi oscuri cavalieri medievali (o quanto meno i loro circoli più interni) avevano cercato e forse trovato prove documentali (e forse sinanche materiali) talmente sconvolgenti da non potersi neppure rivelare al di fuori di un numero ristrettissimo di iniziati, conoscenze segretissime in grado di minare alla base la pace sociale e spirituale dell'epoca e perfino di cambiare in maniera drastica e inaudita il corso stesso della storia umana.*

Un turbinio di pressanti interrogativi mi frullava di continuo per la testa, la mia stabilità psico-fisica ne risentiva in maniera sempre più vistosa; la notte faticavo ad addormentarmi e quando ciò mi riusciva sogni raccapriccianti provocavano di soprassalto il mio risveglio.

Insomma, tanto mi accanii in quei meandri oscuri della Storia e della riflessione filosofica che ero quasi sul punto di cedere dinanzi al sempre più preoccupante indebolimento delle mie resistenze psico-fisiche. Ma ripetendo ogni giorno a me stesso che sarebbe stato un delitto culturale abbandonare a quel punto cruciale le mie ricerche, mi rituffai a capofitto nell'impresa, deciso ad ogni costo a conseguire un qualsiasi seppur minimo successo che squarciasse quanto meno una parte del velo di contanti sinistri arcani; e fu così che, roso fin nel più profondo di me stesso dall'ansia e dal presentimento che nella vicenda dei Templari si celasse il più grande mostruoso segreto della storia umana, decisi, forse sbagliando (in ciò comunque mosso da un bisogno insopprimibile di sfogo psicologico e insieme di sfida ad una realtà religiosa fin troppo appiattita su presunte verità 'rivelate' recepite aprioristicamente senza alcun senso critico), risolsi dunque di rendere pubbliche le mie angosciose investigazioni mediante diversi articoli editi dal nostro Giornale culturale universitario, interventi nei quali prospettavo dei Templari un'interpretazione a quanto pare assai indigesta alle autorità vaticane, tant'è vero che suscitarono subito un vespaio di polemiche furiose orchestrate sicuramente dall'Alto.

Ma io non mi feci intimidire e continuai imperterrito per la mia strada. Per rendere le mie saltuarie apparizioni scritturali più incisive e persuasive, in maniera tale da poter contrastare testi alla mano i miei detrattori sempre più agguerriti, rovistai e passai al setaccio decine e centinaia di Biblioteche della Capitale e di tutta la provincia romana e fu proprio durante una di queste diciamo peregrinazioni culturali che rimasi vittima di un incidente automobilistico spaventoso avvenuto in circostanze le più inquietanti che si possano immaginare, tali da convincermi che forse la mia stessa esistenza era entrata nel mirino di quelle stesse forze oscure che con tutte le mie forze cercavo di scandagliare.

Dell'identità misteriosa del responsabile del 'sinistro' (nel quale ebbi miracolosamente salva la vita) non si poté sapere un granché; mi fu riferito soltanto che era scapolo e abbandonato a sé stesso; dopo una ventina di giorni, peraltro, morì in ospedale per cause naturali non attinenti all'incidente e persino la ricerca dei suoi parenti (ai fini del procedimento giudiziale per risarcimento-danni) si rivelò assai

perigliosa (l'idea che si defilassero volutamente nel tentativo d'insabbiare la vicenda non riuscì mai a scacciarla dalla mia testa), ciò che m'indusse a concludere che effettivamente si era cercato di nascondermi qualcosa di assai tremendo, magari un complotto in piena regola per uccidermi in maniera pulita e insospettabile.

Il fatto che quasi tutti i miei colleghi universitari, conosciuta la notizia, non si prodigarono affatto a visitarmi per sincerarsi personalmente delle mie condizioni psico-fisiche, mi fece comprendere poi che intorno alla mia persona si stava cercando in ogni modo di far terra bruciata, per isolarmi quanto più possibile nell'ambito professionale prima e poi in generale in quello civile e umano.

Ma adesso ritorniamo sui nostri passi e cioè alle questioni sulle quali è centrata la presente Divulgazione.

Chi erano, davvero, 'questi' **Templari**? Perché furono soppressi improvvisamente sotto una valanga di accuse certo sospette di artefazione, ma non per questo meno inquietanti e mostruose? Erano venuti a **Gerusalemme**, come narrano le fonti ufficiali, al solo scopo di proteggere i pellegrini dalle scorrerie di briganti e fuorilegge? Oppure dietro la loro apparizione si sarebbe celato il vero obiettivo da loro perseguito, consistente nella ricerca segretissima di indizi e prove attinenti al mistero della Nascita e della Vera Natura e Missione di Cristo? Del resto, perché il Regnante latino di Gerusalemme, **Baldovino II**, aveva concesso loro un'ala dell'antico e dirupato Tempio di Salomone (da cui presero appunto il nome), scopertamente autorizzandoli a scavare nelle sue fondamenta per riportare alla luce quel 'qualcosa' di cui abbiamo accennato? Perché, in effetti, le fonti tacciono a proposito delle azioni intraprese dai Templari a partire dal 1118 (anno presunto della loro fondazione 'ufficiale') fino al **Concilio di Troyes** del 1129, nel quale vennero giuridicamente riconosciuti dalla Chiesa quale Istituzione Ortodossa a tutti gli effetti? Quale fu in questo iniziale contesto il vero ruolo giocato da **Bernardo di Chiaravalle**, l'uomo religioso più ascoltato e complicato dell'epoca, uno stretto parente del quale divenne ad un certo punto Gran Maestro dell'Ordine? Era stato Lui ad orchestrare segretamente la nascita dei Templari, come farebbe supporre un suo libello pubblicato per esaltarne la missione? Oppure si deve immaginare che abbia agito in combutta con potentati esistenti in incognito e che avrebbero avuto nel temibile e controverso **Priorato di Sion** la loro base segreta per pilotarli verso avventure esoteriche oltreché militari già da molto tempo programmate dopo la conquista della Città Santa ad opera delle armate crociate al comando di

Goffredo di Buglione? Perché, appunto, i Templari fanno la loro comparsa praticamente subito dopo tale successo militare? E perché, altra strana coincidenza, le Crociate nascono in concomitanza con l'inizio dell'espandersi di varie e pericolose eresie capaci di assestare colpi devastanti alle autorità ecclesiastiche di allora e di converso al potere laico-politico geloso dei suoi privilegi di preminenza economico-finanziaria? È sostenibile l'ipotesi che la Chiesa, d'accordo appunto con diversi Circoli Esoterici europei, abbia istituito una Società Segreta (Sion) subito dopo la conquista di Gerusalemme nel 1099, allo scopo di controllare e proteggere da vicino eventuali ritrovamenti documentali o di altra natura che riguardassero specificatamente il Mistero di Gesù? Che dire, in merito all'infamante accusa mossa ai Templari, secondo cui Questi procedevano all'accettazione dei novizi dopo averli costretti al Rinneamento dell'immagine ovvero della Figura storica di Cristo? *Erano entrati forse in possesso di fonti inoppugnabili in grado di comprovare la natura solo umana del Nazareno?* Cosa mai poteva rappresentare il famoso idolo adorato dai Templari col nome in codice di **Baphomet**? Si trattava della semplice raffigurazione di **Maometto**? O rimandava a certe pratiche gnostiche, secondo le quali la venerazione simbologico-idolatrice di messaggeri e intermediari angelici tra Dio e la Vita Materiale Decaduta sarebbe uno dei più risolutivi metodi religiosi per la meditazione e la conquista dell'Unica Verità Trascendente? Quale fu in quest'ottica il loro vero rapporto con gli eretici gnostici **Catari**, *che ritenevano appunto il Mondo Materiale Opera del Demonio in costante opposizione con un Dio di Bontà del tutto sganciato dall'Universo Creato*, credenza per la quale vennero sterminati da **Innocenzo III** nell'unica e tuttora incompresa crociata europea iniziata nel 1209 e apparentemente conclusasi con la presa della roccaforte catara di **Montsegur** nel 1244? Perché, ancora, secondo alcune fonti comunque non riconosciute dalla storiografia ufficiale, molti Templari aiutarono in qualche modo gli eretici a sottrarsi alla cattura, specie nei territori della Linguadoca, e sulla cui ragione si mormora siano divenuti i veri depositari del tesoro cataro 'proibito', rocambolescamente fatto sfuggire dalle mani crociate proprio durante lo snervante assedio cui furono sottoposti i misteriosi inquilini del Castello di Montsegur? Perché furono accusati di magia e stregoneria? Perché, su questo delicato particolare tuttora snobbato dagli storici, ad un certo punto lo stesso Innocenzo III sente il bisogno di intervenire di persona, ammonendo i Templari ad andarci piano con cerimonie blasfeme non meglio specificate? Che tipo di magia si stava mettendo in opera e

perché la Chiesa ne aveva paura? Perché i Capitoli Generali dell'Ordine si svolgevano di notte ed erano sorvegliati all'esterno da un gran numero di armati con l'incarico di renderli impermeabili ad occhi indiscreti? Cosa vi si macchinava? È credibile in sostanza l'assunto che essi mirassero in definitiva alla distruzione del Cristianesimo e delle fondamenta della società medievale, per sostituire al tutto una loro ben precisa visione filosofica della vita ancora naturalmente da sceverare? Perché il Tristemente Famoso **Concilio di Nicea del 325** dopo Cristo stabilì in maniera apodittica, sotto l'attenta regia dell'Imperatore **Costantino**, il Dogma della Divinità di Gesù, ponendo quest'ultimo praticamente sullo stesso piano di Dio, un errore a mio avviso esiziale del quale stiamo pagando tuttora le funeste conseguenze? L'adorazione di Gesù, quantunque decisiva e indispensabile ai fini della salvezza spirituale, non scagiona forse troppo facilmente Dio dalle Sue Colossali Responsabilità in ordine al Problema del Male nell'Universo da Quest'Ultimo posto in Essere?

E che dire infine dell'inquietante cittadina di **Rennes Le Chateau**, nella quale è risaputo siano avvenuti strani ritrovamenti documentali capaci di rafforzare pericolosamente i sostenitori dell'umanità di Cristo, seppure di qualità profetica e messianica, e addirittura della sua discendenza genealogica? Perché sono morte in circostanze quanto meno sospette diverse personalità implicate in questo tipo di ricerche in questo impervio e sperduto villaggio della Francia meridionale? Perché il Vaticano continua ancora oggi in qualche modo ad ostacolare indagini approfondite sul territorio di **Rennes Le Chateau**? Perché fu inviato da quelle parti a suo tempo il futuro **Papa Giovanni XXIII** per un controllo generale della situazione? Perché diversi studiosi sono convinti che un quadro del celebre pittore francese **Nicolas Poussin** (*I Pastori d'Arcadia*) nasconda in realtà la più grande eresia, ovvero la più sconvolgente verità che si possa immaginare, una Verità attinente alla fine storica di Cristo in grado di portare alla distruzione di venti secoli di civiltà cristiana?

Questi che precedono sono solo alcuni dei quesiti su cui si arrovellano da tempo gli studiosi dei Templari, quesiti chiaramente di tale importanza che non è permesso a nessuno misconoscere, tantomeno a chi, come il sottoscritto, ritiene che in ogni caso la Verità, qualunque essa sia, rimanga pur sempre migliore della menzogna, pur se avvilluppata e abbellita di santità.

Una risposta inequivocabile ad essi è comunque allo stato assai problematica; mancano o sono spariti infatti diversi documenti storici,

ragion per cui si possono avanzare ipotesi più o meno credibili, una delle quali è appunto quella che mi propongo di porre all'attenzione degli esperti mediante il presente scritto.

Ma al di là di tutto, resta davvero come un macigno il tenebroso dilemma riguardo la giusta interpretazione del 'presunto' rinnegamento di Cristo, un evento che se fosse dimostrato come vero rappresenterebbe la più grande eresia e insieme il più grande pericolo che la Chiesa abbia mai affrontato e debba tuttora affrontare se fossero acclamate e giustificate le sue motivazioni di carattere storico-archeologico-filosofico.

Per una compagine nata dalla spinta riformatrice di Bernardo di Chiaravalle, che aveva al suo centro l'emulazione della figura di Gesù, questo inquietante rituale d'accettazione dei novizi viene a porsi come una sfida estrema alla ragione umana.

Com'è possibile, infatti, pensare e sostenere che questi monaci-guerrieri abbiano sparso del sangue e si siano fregiati della croce di Cristo e poi infine lo rinneghino come falso profeta? Forse qui sta il nocciolo duro del mistero, un enigma veramente conturbante sul quale non è certo agevole presentare esegesi che siano tali da rispondere esaurientemente alla questione, anche se bisogna dire che poteva benissimo trattarsi di una Cerimonia esoterico-iniziatica con finalità ben diverse dall'apparenza.

Se comunque analizziamo diligentemente i quattro evangeli ufficialmente riconosciuti dalla Chiesa (ma esistono come sanno gli addetti ai lavori anche quelli cosiddetti apocrifi dove si adombra persino la congettura che Gesù possa avere avuto un gemello), ci accorgiamo facilmente di un'incongruenza che ad un esame attento e meticoloso diviene subito evidente.

Se non fosse che tutti e quattro gli evangelisti sembrano parlare in un certo senso di fatti apparentemente identici, nulla ci vieterebbe di supporre che in essi si siano volutamente confuse due figure nettamente agli antipodi per carattere e tipo di predicazione. Nei tre sinottici emerge la figura di un Gesù a volte persino vendicativo che si scaglia violentemente contro le Potestà di questo mondo, quasi a volersi ad esse sostituire in un regno terreno vero e proprio (l'episodio dell'irruzione nel tempio col rovesciamento dei banchi dei cambiavalute ne sarebbe l'esempio più indicativo, per non parlare dell'ingresso trionfale a Gerusalemme e dell'iscrizione **INRI** posta misteriosamente da **Pilato** sulla croce); nel quarto Evangelo, invece (il testo col quale si tramanda i Catari battezzassero i loro adepti), emerge di contro la personalità

affascinante di un Maestro spirituale votato al Perdono e alla Misericordia.

Perché questa dicotomia mai ampiamente analizzata come sarebbe stato indispensabile fare per spazzare il campo da equivoci che si trascinano dalla notte dei tempi? Si tratta di una correzione e di una reazione della Chiesa nascente di fronte alla minaccia di un'interpretazione solo umana di Cristo mediante la presentazione di un Vangelo che alzasse la mira verso orizzonti spirituali mai prima d'ora così chiaramente esplicitati, seppure in questa maniera si fosse forse un pò troppo forzata la mano dello scrivente individuato nel discepolo prediletto di Gesù? È sostenibile, a proposito, l'idea di una scoperta da parte templare di fonti che affermassero il carattere solo umano di Cristo, in contrapposizione alla Figura di un Maestro che avrebbe predicato in Palestina più o meno negli stessi anni del primo e il cui Messaggio sarebbe stato fatto coincidere artificialmente col protagonista dei Sinottici?

Mi rendo conto che una simile ipotesi può apparire alquanto paradossale, ad ogni modo è pur vero che un gran numero di studiosi concordano nell'affermare che vi è indiscutibilmente un salto di qualità evidentissimo tra i sinottici e il Quarto Vangelo. Quale ne sia la ragione segreta è uno dei compiti colossali che siamo chiamati ad affrontare.

D'altronde, perché il grande predicatore religioso, **Ario**, sul quale non è stata ancora fatta piena luce in ordine alle sue penetranti interpretazioni cristologiche, venne scomunicato nel già menzionato Concilio di Nicea con l'accusa di negare la consustanzialità di Padre e Figlio? Perché ad ogni costo la Chiesa delle origini lottò furiosamente per convincere le menti della necessità dell'Inscindibilità della Persona di Gesù da quella del Dio dell'Antico Testamento, quel Jahvé così intrinsecamente 'ebraico' che sembra lontano anni-luce dall'Amore proclamato dal Nazareno nel testo giovanita? Come conciliare l'idea di questo Dio ebraico con il nuovo concetto della divinità ivi presentato, una novità così originale che sembra fare a pugni con i connotati e le prerogative di un Artefice spesso presentato nelle sembianze di Vindice spietato e sanguinario e peraltro da ritenersi fortemente implicato in una Creazione così tanto intrisa di lutto? Aveva la Chiesa sottovalutato il carattere dirompente del **Vangelo di Giovanni**? O era stata costretta a recepirlo perché incapace di nascondere e contraddirlo come aveva fatto con altri documenti bollati come 'apocrifi'? Negava forse Ario la divinità di Cristo in quanto tale? Oppure la rifiutava perché assolutamente inconciliabile con l'ormai sorpassata e arcaica concezione

di un Essere Onnipotente quanto meno oscuro nelle sue trame cosparse di Silenzio e Tenebra? Potrebbe apparire indifendibile questa congettura (anche perché non abbiamo prove che effettivamente Ario la pensasse davvero così), ad ogni modo mi sembra la più lineare e coerente col nostro discorso, non a caso esistono testimonianze che dimostrano come Ario credesse fermamente, se non proprio alla divinità di Cristo, quanto meno ad una Sua Provenienza da un Reame Spirituale tuttora Ignoto e Inesplorato.

La Chiesa aveva dunque scomunicato Ario per confondere le acque? Aveva agito in questa maniera per venire incontro alle esigenze dell'Imperatore Costantino tese ad imporre alla Chiesa l'adorazione di una divinità forte e possente che gareggiasse alla pari con il culto pagano del **Sol Invictus** di cui era devotissimo? Ci si era dunque comportati in questo modo per distogliere l'attenzione dalla Novità Assoluta rappresentata dal Nazareno, uomo pio e umilissimo nato nella povertà più disarmante di una grotta? E perché questa novità doveva per forza essere nascosta? Si trattava forse di una Rivelazione avente qualcosa a che vedere con lo **Gnosticismo** d'impronta manichea? Apparteneva Gesù a questa corrente apparentemente 'spurea' del pensiero filosofico? Non possiamo dirlo con certezza, anche se un aiuto ci viene offerto dalla meditazione del Vangelo di Giovanni, ripieno all'inverosimile di affermazioni e fatti che ci presentano Gesù in lotta perenne col Demonio, non a caso definito **Il Principe di questo Mondo**.

E come si inserisce in questo contesto la questione sollevata dagli gnostici Catari, secondo cui il **Rex Mundi** non sarebbe il Padre di Gesù, sebbene appunto l'antico Dio degli ebrei? E **Marcione**, altro gnostico temutissimo dalla Chiesa (che non per nulla venne scomunicato), non sostenne forse le stesse convinzioni dei Catari?

Prima di procedere oltre, mi sembra opportuna a questo punto una breve parentesi digressiva, credo di irrinunciabile importanza per comprendere appieno il messaggio che mi sto proponendo di rendere il più accessibile possibile, vista la tremenda complessità della Materia in oggetto.

La storiografia sui Templari viene suddivisa generalmente in due grandi filoni: da un lato vi sono gli studiosi diciamo 'ufficiali', quelli per intenderci di estrazione accademico-professorale-istituzionale, i quali ritengono che il processo e la relativa condanna dei Cavalieri Misteriosi si stagliano dinanzi alla ragione umana come una delle più grandi ingiustizie commesse dall'uomo sull'uomo e le cui motivazioni andrebbero ricercate nella cupidigia di Filippo il Bello teso

all'accaparramento delle immense ricchezze dell'Ordine per colmare a buon mercato il preoccupante debito finanziario delle casse statali francesi; in quest'ottica, le innumerevoli imputazioni di carattere eretico-apostatico farebbero solo da corollario per rendere più stringente e inappellabile il verdetto già precostituito; mentre, sull'altro versante, abbiamo tutta una serie di ricercatori più o meno titolati che si sono concentrati sugli aspetti esoterici e iniziatici inerenti la presunta acquisizione da parte templare di prerogative sapienziali assai eclettiche di molteplice derivazione culturale e regionale.

Certamente, mi sarebbe assai difficile per quanto precede sostenere a priori le tesi avanzate dalla prima di queste due principali correnti storiografiche, se non altro perché mi sembrano assai riduttive della profondità e complessità della questione in esame. Si sa, ad esempio, che Filippo IV, oltre ad essere un governante fermo e giuridicamente inflessibile e spietato, era anche uno spirito fortemente impregnato di ansie religiose che sfociavano spesso nella superstizione; è presumibile pertanto ritenere possa essere stato alquanto 'colpito' dalle rivelazioni dei primi interrogatori pur se effettuati con largo impiego della tortura inquisitoriale, interrogatori certamente fisicamente dolorosi dai quali comunque cominciavano ad emergere in maniera sempre più concentrata elementi processuali per lui e per la sua indole di gran lunga sconvolgenti, che lo misero 'sul chi vive' per i pericoli che potevano conseguire al ruolo sempre più preminente della Francia sulla scena europea, per non parlare degli aspetti scardinanti afferenti la sfera religiosa, non meno destabilizzanti della passata ma non ancora del tutto sconfitta infezione rappresentata dall'eresia dualistica cataro-albigese, che aveva a suo tempo imperversato a sud con conseguenze politico-religiose disastrose mai tuttora esattamente quantificate.

Va sottolineato comunque che il sensazionalismo presente negli studi degli 'eterodossi' può apparire a volte esagerato perché basato su ipotesi prive di certezze documentali, seppure accompagnate da inquietanti riflessioni capaci di illuminare di nuova luce il **segreto maledetto dei Templari**.

Non vi può essere dubbio, ad ogni buon conto, che i Templari abbiano subito in profondità alcune chiarissime influenze gnostiche, sia nel periodo in cui guerreggiavano nei territori d'Oltremare a contatto con la cultura, le tradizioni e l'esoterismo islamico-iranico, sia, ancor più, allorquando, dopo la disfatta di **Acri** del 1291 (che li costrinse a meditare profondamente e a scavare dolorosamente nella loro psiche), vennero di sicuro fortemente investiti e influenzati dalle teorie eretiche

d'impronta catara ancora presenti in tutta l'area del Mediterraneo e segnatamente nella Francia meridionale (nella quale approdarono precipitosamente scappando definitivamente dalle carneficine quotidiane per le quali erano stati molto bene ammaestrati), seppure molti storici concordano nell'indicare la data del 1244 come la fine quantunque 'apparente' di codesta pericolosa eterodossia medievale, distrutta con un immane quanto abominevole versamento di sangue innocente, a perenne detrimento dell'immagine di una Chiesa che si vuole fondata sul perdono e la mansuetudine di Cristo.

Sembra dunque credibile l'idea, certo ancora bisognosa di ulteriori approfondimenti storici, che i Templari fossero stati in sostanza profondamente gnostici, ciò che peraltro spiegherebbe l'accanimento persecutorio col quale la Chiesa e lo Stato francese si opposero alla loro prosecuzione istituzionale.

Peraltro, appare parimenti pacifico il fatto che la Chiesa romana ha sempre equiparato lo gnosticismo ad una minaccia mortale alla sua esistenza e ragion d'essere. Perché il Vaticano temette (e teme ancora) così atrocemente lo gnosticismo? Che rapporto vi era e vi è tra questa visione della Realtà con la Verità Rivelata da Gesù nel Vangelo? Non era Gesù, forse, anch'egli gnostico, visto che dichiarava di non essere di questo mondo e di avere appreso tutto ciò che andava predicando da un'Entità Soprannaturale, Dio, non comunque riferibile al concetto anodino che ne abbiamo? Quello di oggi e di sempre è davvero, di conseguenza, il Cristianesimo voluto da Gesù? Non mi pare, anche per il fatto incontrovertibile che il cattolicesimo ha fatto di tutto nel corso dei secoli per tacere e soffocare aspetti rilevanti del pensiero di Cristo, presenti ad esempio in documenti ancora controversi quali per l'appunto i famosi apocrifi scoperti a **Nag-Hammadi** nell'alto Egitto. È risaputo che gli gnostici erano pienamente convinti che la salvezza fosse un fatto esclusivamente inerente la sfera personale, nel senso che chiunque la può raggiungere attraverso uno sforzo intellettuale volto alla comprensione e quindi demolizione dei meccanismi che regolano il corso periglioso della vita umana. Per contro, la Chiesa propugna da sempre la tesi, ovvero la credenza, che essa vada invece ricercata fideisticamente nella certezza apodittica della divinità di Cristo e della sua morte e resurrezione come riscatto dei peccati ancestrali del genere umano, una visione che ha chiaramente il demerito di privare l'uomo delle sue prerogative di sapersi da solo districare dal gravame colposo 'originale', quantunque quest'ultima enunciazione faccia parte

anch'essa di un dogma indimostrabile, specie alla luce delle moderne cognizioni scientifiche in ordine all'apparizione della vita sulla Terra.

Perché la Religione s'incaponì a dare una simile sterzata al mistero di Gesù? Perché stigmatizzò lo gnosticismo come un cancro da estirpare?

È una questione assai delicata, qui andiamo a scontrarci col Problema dei Problemi.

Per quanto mi riguarda, io sostengo che la Chiesa, sulla questione dello gnosticismo, abbia commesso e si sia macchiata di una gravissima offesa contro il genere umano, non so dire se più manovrata da interessi politici 'esterni' o non piuttosto influenzata al suo interno da mestatori religiosi votati alla menzogna e alla dissacrazione spirituale. Si è ritenuto in sostanza che la convivenza civile e la relativa stabilità religiosa difficilmente sarebbero potute essere tenute in piedi offrendo garanzie specifiche all'individuo di contro ai privilegi delle classi dominanti, che proprio dal concorso del benessere delle autorità clericali pensano di ricevere dall'alto la loro presunta regalità e inviolabilità economico-finanziaria. La vittoria di una simile impostazione 'gnostica' della realtà, secondo appunto questa mia interpretazione, avrebbe mandato e rotoli l'intera impalcatura sociale fondata su ingiustizie e vessazioni a danno chiaramente dell'individuo in quanto depositario di istanze spirituali autonome e capace di decidere da solo dove sta il bene e dove il male.

Appare quindi lapalissiana l'alleanza che fin dal principio del Cristianesimo sarebbe stata posta in essere tra potere politico e potere religioso, un'alleanza in grado di infezionare alla radice il messaggio evangelico rendendolo sterile ma al contempo capace di stabilizzare e rendere 'digeribile' la realtà di fatto da sempre ancorata ad una lotta spietata tra il Bene e il Male. Meglio allora una fede svincolata dall'uomo singolo, una fede che contemporaneamente concedesse libertà d'azione all'individuo e alle masse e, quand'anche sviassero dal retto cammino, concedesse loro la benemerenzza e il perdono di una potestà resa divina rappresentata da Gesù Cristo, con ciò rivalutando e rendendo più 'familiare' l'immagine 'giudiziaria' del vecchio Dio ebraico.

Scalzare quindi questo 'Dio' dalla sua posizione inattuabile e renderlo più appetibile mediante l'affiancamento di Gesù, questa sembra essere stata in definitiva la strategia della Chiesa nascente dinanzi all'impossibilità filosofica di risolvere il Problema del Male ascrivendolo al Supremo Intoccabile Artefice della Creazione,

implicando tale eventualità una serie di sofferenze intellettuali insanabili in grado di condurre l'uomo sull'orlo della pazzia e della disperazione.

Ed è proprio da quest'assunto che bisogna partire per comprendere appieno l'apparente orribile rituale del rinnegamento di Cristo, nel senso che ciò si potrebbe simbolicamente tradurre, quand'anche si fosse verificato secondo le modalità che le fonti storico-processuali ci hanno tramandato, con la credenza templare secondo la quale la Chiesa avrebbe dato alla Persona di Gesù un'impronta alquanto fuorviante e superficiale, da un lato divinizzando artificiosamente e illegalmente la sua figura storica per spazzare il campo da 'minacciose' interpretazioni 'spuree' del suo annuncio di Pace e Amore e dall'altro invece preoccupandosi di evitare che questo venisse a ledere in qualche modo l'invulnerabilità di Dio inteso quale Creatore di un Mondo in cui il dolore e la morte sembrano recitare un ruolo fondamentale e addirittura Intrinseco e Indispensabile.

Perché la Chiesa ha voluto ad ogni costo salvaguardare il Vecchio presentandolo come Nuovo? Perché ha voluto riabilitare l'antico Dio facendolo Padre di Gesù? Se, come appare ormai pacifico, Questi ci offre una concezione del divino fortemente ancorata ad una Spiritualità Trascendentale ed in sostanza assolutamente inconciliabile con l'ormai indifendibile inveterata nozione di Dio, perché far coincidere questi due concetti tanto lontani uno dall'altro con una simile ingiustificabile operazione chiaramente di facciata e senza alcun minimo fondamento filosofico? Perché imbrogliare così vistosamente gli umili e poveri credenti propinando loro un Dio Terribile nelle vesti di un Agnello Mansueto quale fu appunto Gesù Cristo?

Come interpretare allora in maniera quanto meno probabilistica questa assai controversa e inquietante Funzione del rinnegamento del Salvatore? Si rinnegava il Crocefisso alla lettera, in modo profondamente apostatico, dissacrante e degradante, respingendo come assurda la sua divinità e considerandolo semplice uomo sebbene investito di speciali quanto discutibili prerogative messianiche? Oppure siamo in presenza di un rituale esoterico destinato a pochi eletti con l'intento di condannare non tanto la sua divinizzazione quanto la sua strumentalizzazione da parte di una Chiesa che non ne aveva compreso appieno il carattere dirompente nell'ambito di una Creazione demoniaca (e in ogni caso funerea) assurdamente e forzatamente rapportata all'idea di un Dio-Padre e di un Dio-Figlio ad essa comunque solo funzionale e per nulla sostanziale? Volevasi forse marcare non tanto una figliolanza effettiva come siamo abituati a concepirla noi esseri umani, bensì una

filiazione di carattere spirituale ben più consistente e forse proprio per questo totalmente indigesta ad una Chiesa pilotata da chissà quali ineffabili interessi?

Del resto, se insistiamo nell'indagine suddetta e la rapportiamo a quanto ci dice la **Bibbia** nel suo complesso, perché mai **Filippo, uno dei discepoli più perspicaci di Gesù**, ad un certo punto del Vangelo di Giovanni rivolge al suo Maestro la celebre indecifrabile richiesta di vedere mostrato il Padre? Gesù risponde candidamente che Lui e il Padre sono una cosa sola e *chi ha visto me ha visto il Padre*, ma ciò, evidentemente, non basta. Dio, in quanto Creatore di un Mondo così impresentabile e Sanguinario, non può assolutamente mostrarsi nelle sembianze di Gesù, e Questi sembra a volte recitare un ruolo quanto mai subalterno e incommensurabilmente distante dalle tremende contraddizioni divine. Peraltro, a conferma di quanto affermato, lo stesso Cristo dichiara esplicitamente la sua inferiorità rispetto alla Potenza del Padre (Creatore?) e di non conoscere il tempo nel quale avverrà la fine del mondo, sebbene in altri passi evangelici sembra contraddire quanto precedentemente detto. Anche i primi paragrafi del Vangelo indicano a chiare lettere che *nessuno ha mai visto Dio*, anche se subito dopo l'Estensore del Testo (Giovanni?) sottolinea che Gesù è venuto a farcelo conoscere (Conoscere e Vedere sono comunque due cose assai diverse). **Mosé**, in un passo capitale del Vecchio Testamento, si sente rispondere dal Supremo Reggitore dell'Universo che nessuno può concepirlo né tanto meno inquadrarlo con la vista fintantoché rimane in vita. **Sant'Agostino**, Colui che più di ogni altro Filosofo dell'antichità si è arrovellato sul mistero del Male in rapporto a Dio, morì con quel tarlo che per tutta la vita non gli dette pace: **Si Deus est, quia Malum?**

È evidente pertanto che fintantoché si resta in una visione della divinità legata all'arcaica tradizione ebraica, il problema della reale consistenza di Dio rimane praticamente irrisolvibile, a meno di non ammettere nel Creatore un Principio Malvagio che ovviamente renderebbe il tutto ancora più intricato e ineguagliabilmente Tenebroso.

È un fatto abbastanza sintomatico, peraltro, scoprire che nel nostro calendario non esiste alcuna indicazione di festa religiosa in onore di Dio. Anche se ritengo che Questo è un Segreto Mostruoso che la Chiesa Tiene Gelosamente Nascosto al genere umano, modestamente penso che l'unica spiegazione di questa allarmante omissione sia appunto l'impossibilità pressoché totale di tradurre in termini razionali la irriducibile Complessità e Contraddittorietà del Timoniere di una

Creazione in cui la Morte e la Sofferenza sembrano i due principali attori di una sorta di teatro dell'orrore.

Ma mi fermo qui per non allungare troppo il tiro di questa esposizione, anche perché bisogna ritornare ai Templari e verificare eventuali rapporti e interconnessioni tra quanto detto e le loro ulteriori 'conoscenze proibite', per il cui compito, lasciando per ora da parte la precedente impostazione espressiva, mi avvarrò della narrazione di fatti realmente occorsi man mano che andavo inquadrando meglio la questione, sono dell'opinione peraltro che la tecnica del racconto realistico e personalistico applicata all'approfondimento di eventi storico-intellettuali quanto mai allarmanti, laddove venga dispiegata con la massima indispensabile concentrazione sugli aspetti più rilevanti in esame, possa conseguire risultati molto più esaustivi di una semplice seppur impegnata intellettualizzazione (specie per quanto attiene alle ricadute e implicazioni sul piano del vissuto psicologico) e venga pertanto a configurarsi quale banco di prova e cartina di tornasole della bontà o meno dei propri conati ermeneutici.

Più mi addentravo in sostanza in questa selva oscura del **segreto proibito dei Templari** e più ad ogni piè sospinto mi accorgevo spaurito e indifeso che la realtà che mi ruotava intorno sembrava assumere a poco a poco nuovi e sorprendenti connotati quanto mai paurosi e ammonitori, a volte avevo la strana sensazione che qualcuno mi pedinasse, che controllasse la mia vita molto più da vicino di quanto non potessi neppure supporre, telefonate anonime e incontri sospetti si moltiplicavano a vista d'occhio senza che potessi far nulla per limitarne l'impatto con la mia psiche sempre più stressata. Una notte, addirittura, guardando fuori dal mio studio di casa, osservai nitidamente una misteriosa figura che con atteggiamento furtivo sembrava posta a guardia della mia abitazione. Evidentemente, qualcuno di molto in alto aveva cominciato a porsi serie domande sulle conseguenze presenti e future delle mie ricerche mirate. Ma chi? L'incidente prima descritto doveva dunque intendersi quale primo ammonimento di ulteriori pericoli in cui sarei incorso se avessi continuato imperterrito nei miei studi?

È ovvio che la mia famiglia soffriva profondamente di questa situazione. Mia moglie, specialmente, appariva sempre più apprensiva ogniqualvolta le raccontavo alcuni particolari delle mie inusitate investigazioni storico-filosofiche. Mi consigliava di continuo di lasciare stare, che già l'incidente era bastato, che ci avremmo attirato altre disgrazie, che dovevo smetterla per amore dei nostri due figli ancora

adolescenti. Per spaventarmi (ma io sapevo che diceva il vero), accennava vagamente a stranezze comportamentali da parte dei suoi colleghi insegnanti presso la Scuola Elementare del nostro quartiere, di iniziali segnali di ostracismo (quando non di vero razzismo) verso i nostri figli frequentanti il Liceo Classico 'Verbania' e addirittura mi rivelò che una notte era stata manifestamente inseguita mentre con l'automobile rientrava a casa dopo lo svolgimento inopinatamente protrattosi del Consiglio d'Istituto. Io divenni naturalmente molto ansioso per queste rivelazioni, dappoiché esse venivano a coincidere con quanto andavo sperimentando di persona nella mia professione all'Università. I miei colleghi, ad esempio, davano infatti a volte l'impressione di evitare di proposito i nostri soliti dialoghi intellettuali che normalmente intrattenevamo fino a non più di un mese prima. La causa, ci vuole poco a comprendere, risiedeva nel fatto che i miei interventi precedentemente pubblicati e che nonostante tutto continuavano sebbene in maniera sporadica e con difficoltà crescenti di edizione dovute ad ostacoli sempre più imprevedibili, forse cominciavano a colpire nel segno con effetti quanto mai dirimpenti. Io cercavo in tutti i modi di non coinvolgere i miei studenti, svolgevo le mie lezioni il più lontano possibile dal raggio d'azione delle mie specifiche preoccupazioni storiche, ma non è difficile immaginare che ad un certo punto anch'essi furono messi al corrente della serietà e drammaticità delle mie ricerche, si sviluppò peraltro contro di me, all'improvviso (specie in alcuni organi di stampa romani chiaramente pilotati), una campagna culturale denigratoria degna dell'inquisizione medievale, mi si accusò di non essere degno dell'incarico immeritatamente ricoperto, che per il bene dell'Università era auspicabile che venissi cacciato per non provocare ulteriori danni e che in sostanza era stato quanto mai deleterio dar voce alle mie 'stravaganti' considerazioni storico-filosofiche. Purtroppo, simile imbarbarimento dei miei foci detrattori sortì ben presto l'effetto desiderato, ad un certo punto infatti le presenze alle mie lezioni parvero diradarsi, finché una mattina, dopo decine e decine di minuti di attesa, dovetti sospenderne una per l'assenza di massa degli studenti.

Poi, improvvisamente, la scintilla scoccò nel mio destino, materializzandosi in un fax fattomi pervenire nel mio studio domiciliare, a firma di un mio vecchio amico d'infanzia insieme al quale avevo frequentato le Scuole Elementari e Medie e a cui avevo avuto l'imprudenza di partecipare le mie ansie religiose in riferimento alla questione templare. Si chiamava Luigi Solfini ed oltre ad avere la

responsabilità di essere al timone di una piccola parrocchia della periferia romana, aveva ricevuto da qualche mese l'incarico assai delicato di archivista presso la Biblioteca Vaticana e precisamente della sua sezione storica diciamo 'essoterica', è risaputo infatti che esiste anche un archivio segreto a cui ben pochi possono accedere. In ogni caso, stando a quanto descrittomi in quella comunicazione telegrafica, questo Solfini aveva avuto un qualche abboccamento con un collega della sezione vaticana 'segreta', che gli aveva incomprensibilmente permesso di visionare un documento in pergamena (del quale gli aveva concesso di farsene nascostamente una copia foto-computerizzata), in sostanza una missiva anonima indirizzata ad un alto grado ecclesiastico indicato con una sola iniziale, S, particolare che naturalmente non consentiva alcuna individuazione storica, quantunque la lettera poteva benissimo rimandare alla parola 'Sion' e di conseguenza al 'Priorato di Sion', come già menzionato un'organizzazione segreta avvolta nell'oscurità più impenetrabile (a mio giudizio una sorta di servizi segreti al soldo della Chiesa) e della quale in pratica non sappiamo un granché, se non il fatto che, forse, lo stesso Goffredo di Buglione, una volta conquistata Gerusalemme nel 1099, ne fece parte o addirittura la fondò, probabilmente allo scopo di non permettere ad occhi indiscreti di visionare gli immensi tesori e misteri della Città Santa in cui a suo tempo si era consumato l'altrettanto misterioso destino di Cristo.

Ricordo ancora come fosse ieri il suo sguardo conturbato allorché lo andai a trovare nella sagrestia della sua parrocchia distante una decina di chilometri dalla mia abitazione. Io cercai in qualche modo di tranquillizzarlo, gli dissi che in ogni caso poteva trattarsi pur sempre di un falso ovvero di uno scherzo di cattivo gusto, ma quando il sacerdote dette inizio alla lettura del documento cominciai io stesso a sussultare sulla sedia per un senso smisurato di panico che m'invasse dalla testa ai piedi pietrificando quasi le mie membra.

In quella missiva (a quanto pare risalente al Giugno del 1301 e redatta in un latino medievale alquanto scorrevole) si accennava nientemeno alla rivelazione sconvolgente secondo cui i Templari, scavando in silenzio giorno dopo giorno nei sotterranei del Tempio di Salomone, avrebbero portato alla luce fasci di papiri e pergamene che raccontavano di Gesù e della sua vera natura e missione una storia assai discordante con quanto ci propone l'ortodossia cattolica, con risvolti assai clamorosi e inquietanti. Il Gesù in sostanza adottato dalla Chiesa di Roma, così come ce lo hanno da sempre presentato nei Sinottici (ma anche il testo giovanneo sarebbe pieno di false piste e interpolazioni manovrate ad

arte), non sarebbe quello vero, ma solo un uomo e un Dio costruiti a tavolino per esigenze puramente terrene di carattere economico-finanziario-politico. Il Cristo Genuino, Colui che mai è stato reso di pubblico dominio, sarebbe stato un uomo fortemente ispirato (non certo comunque Dio, ma la differenza a questo punto conta relativamente) che sarebbe stato barbaramente ‘massacrato’ (il termine può apparire esagerato, ma è preso a prestito dalle immagini del recente film del regista americano *Mel Gibson La Passione di Cristo*) in quanto la sua dottrina basata sull’idea platonica e accentuatamente trascendentale di un Dio-Padre veniva a cozzare fragorosamente con il concetto usuale ebraico di ‘Jahvè’, un’idea arcaica della divinità che ben poco aveva ed ha di ‘cristiano’.

Il Dio in sostanza di cui parlava Cristo era una Divinità Nuova e Assolutamente Originale, un’Entità Puramente Spirituale del tutto sganciata dallo spazio-tempo, che si era introdotta nella Storia proprio attraverso la figura e la predicazione di Cristo per contrastare l’Artefice Occulto di questo mondo. Un Dio in sostanza Forestiero del tutto sconosciuto agli uomini e che non viene adorato in nessuna Chiesa perché la sua esistenza deve restare nascosta al genere umano per evitare terremoti politico-religiosi in grado di sconvolgere alla radice l’intero impianto della vita umana.

Quando Gesù affermava che *il mondo non può ricevere lo Spirito di Verità*, quando rimproverava ai Giudei di essere *progenie di Satana*, quando, come risaputo, dichiarava *di non essere e di non appartenere a questo mondo*, allorché ancor più precisava di *non pregare per il mondo*, bensì per quelli che in lui credevano, si riferiva appunto a questa nuova nozione del Divino, un Pensiero che non ha mai avuto cittadinanza in questo sistema di cose perché ad esso intrinsecamente refrattario.

Il documento concludeva con un crescendo sempre più scottante con un riferimento fin troppo eloquente al vero ruolo giocato nella vicenda di Gesù da **Maria Maddalena**, che secondo informazioni segrete da ricondurre a infiltrati pseudotemplari sarebbe stata addirittura la sposa di Cristo e la madre di almeno un suo discendente, la quale sarebbe approdata a suo tempo col suo insigne pargolo sulle coste francesi del sud vicino **Marsiglia** insieme a **Giuseppe d’Arimatea**, seguace nascosto di Gesù e proprietario di una piccola flotta commerciale.

Da ciò sarebbe iniziata una stirpe genealogica ancora attiva e vitale e alcuni Templari, nei loro conciliaboli notturni, si spingevano ad affermare che a quel tempo erano conosciuti diversi discendenti diretti

di Gesù, un'informazione altamente pericolosa in grado di destituire di qualsiasi fondamento l'autorità e dignità della Cattedra di Pietro.

Aveva appena finito di leggere quanto precede, allorché lo vidi scoppiare a piangere, maledicendo chi gli aveva propinato simile documento e pentendosi di avermelo rivelato, mettendo così in serio pericolo anche la mia incolumità fisica.

Dopo appena due giorni da quell'incontro, venni a sapere con un tuffo al cuore che Padre Solfini era stato trovato impiccato nella stessa sagrestia nella quale ci eravamo parlati, di sicuro ucciso da sicari spietati e senza scrupoli. Il piccolo scrigno chiuso a chiave nel quale il poveretto aveva riposto il documento 'proibito' era stato chiaramente forzato con la sua conseguente asportazione e quindi sparizione.

Giorni e mesi di indagini non approdaron ad alcuna conclusione. Io stesso venni interrogato ma mi limitai a dire che l'incontro succitato avvenuto con la vittima non era da ritenersi un fatto degno di nota perché rientrava nell'assoluta normalità visto il nostro pluridecennale rapporto di affetto e di amicizia.

Dopo comunque alcune settimane, a conferma che la mia persona era entrata definitivamente dentro il mirino di non meglio specificabili potentati religiosi e politici, mentre camminavo da solo in mezzo alla folla di una delle vie principali di Roma, fui misteriosamente avvicinato da un individuo vestito di nero, il quale, senza palesarmi le sue generalità, mi chiese scuro in volto di stare in silenzio e di ascoltare attentamente quanto aveva da dirmi. La sua aria corruciata e i suoi lineamenti oltremodo tirati mi colpirono fin nei precordi. Pensai istintivamente al sicario di Padre Solfini. Forse, mi venne in mente, era venuto per completare l'opera. In ogni caso aveva scelto luoghi e tempi inadatti allo scopo; probabilmente, come capii ben presto, si trattava solo di un avvertimento. Appariva assai indeciso e confuso, si guardava a destra e a sinistra quasi temesse qualche brutta sorpresa, e assicuratosi che nessuno poteva intralciare il suo compito, mi sussurrò all'orecchio per non farsi sentire dai numerosi astanti che era giunto il momento di *scegliere*, di abbandonare definitivamente le mie *velleità intellettuali*, di non indagare più sulla *questione templare* e infine che sarebbe stato per me assai *vantaggioso* rientrare nell'ovile della più vuota quotidianità universitaria. Se non era una minaccia, poco ci mancava, ragion per cui tentai in qualche modo di approfittare di una sua repentina disattenzione cercando di interrogarlo mentre di proposito m'incamminavo verso il più vicino posto di polizia. Ma l'altro comprese appena in tempo le mie intenzioni e si dileguò letteralmente scappando tra la folla, proprio

quando mancavano pochi passi all'ingresso della sede nella quale volevo condurlo per farlo arrestare. Suonai comunque lo stesso il campanello e denunciai la vicenda, chiedendo che s'indagasse a fondo sull'identità del personaggio e sui suoi mandanti occulti. Mi fu risposto che la cosa non era poi tanto grave da meritare indagini di sorta, poteva trattarsi del solito *fanatico metropolitano* più o meno manovrato.

Ad ogni modo, le mie paure non erano poi tanto campate in aria, poiché, nel giro di pochi giorni da quest'ultimo evento, all'improvviso mi fu sottratta definitivamente e senza appello la cattedra universitaria, i miei colleghi mi abbandonarono al mio destino e in pratica fui gettato sul lastrico.

Il Preside della Facoltà di mia competenza, in un colloquio a quattr'occhi da me richiesto, si limitò a comunicarmi in un linguaggio asciutto quanto già avevo appreso in via ufficiosa. Alla mia precisa domanda se vi fosse il fondato sospetto che qualcuno avesse fatto pressioni su di lui per indurlo ad una simile drastica soluzione, restò muto come un pesce e si limitò ad abbracciarmi calorosamente, un atteggiamento che, se da un lato denotava una sincera testimonianza d'affetto (del resto eravamo da tempo in ottimi rapporti professionali se non proprio amicali), dall'altro comunque sottolineava in maniera inequivocabile la sua assoluta impotenza per una decisione della quale sembrava del tutto irresponsabile.

In un estremo quanto tardivo tentativo di riannodare i rapporti con le autorità universitarie, religiose e politiche della Capitale, scrissi ed inviai decine e decine di lettere di scuse generiche, chiedendo al contempo con forza che venisse riconsiderata l'assurda estromissione dal mio ufficio, ma tutto sembrò cadere nel dimenticatoio, nessuno rispose alle mie suppliche ed io rimasi solo come non lo ero mai stato.

Gli eventi come ben si vede stavano precipitando quasi a mia insaputa. Per paura d'incappare in qualche incidente a questo punto da prevenire, uscivo di casa molto di rado e solo per recarmi nel vicino Bar a qualche decina di metri dalla mia abitazione, all'interno del quale andavo ogni tanto a sorseggiare un boccale di birra rimuginando sui significati degli ultimi avvenimenti; e fu proprio all'interno di questo locale che un giorno, mentre come al solito stavo consumando la solita bevanda, ebbe luogo l'ennesimo incontro fortuito, stavolta però con un simpatizzante inatteso. Si trattava all'apparenza di un uomo sui quarant'anni, che con modi gentili mi chiese se poteva sedersi al mio tavolo. Io lo guardai sbigottito, restando per un momento indeciso sul da farsi. Gli chiesi quindi chi fosse e a che cosa era dovuto questo interessamento, al ché

l'altro palesò subito le sue generalità dicendo di chiamarsi Vittorio Salteri, studioso di eresie medievali e specialmente di quella 'presunta' templare. Si complimentò vivamente col sottoscritto dichiarando di essere rimasto molto impressionato dai miei articoli sui Templari, pubblicazioni quanto mai penetranti e tempestive che cadevano appunto in un periodo di triste e deprimente appiattimento della religiosità popolare e di converso di quella accademico-istituzionale, e il cui profondo contenuto aveva attirato l'attenzione del Direttore in persona del Circolo Esoterico 'Nuove Frontiere dello Spirito', il dottor Antonio Vilagio, il quale tramite lui si felicitava dei *miei indispensabili contributi all'avanzamento dello Spirito* e m'invitava ad un colloquio a quattr'occhi per discutere l'eventualità di una mia partecipazione ad un progetto editoriale che aveva in animo di portare in porto, un progetto che prevedeva la pubblicazione di un inserto nel Mensile omonimo della predetta Associazione incentrato per la precisione sui misteri aleggianti nella cittadina del sud-francese di **Rennes Le Chateau**, teatro di foschi intrighi religiosi e tuttora al centro dell'attenzione mondiale da quando il famoso parroco **Berenger Sauniere** si dice abbia scoperto a suo tempo documenti criptati che farebbero luce sul mistero di Gesù e della sua reale missione umana.

Siccome era risaputo da tutti a Roma che ero un fine conoscitore della lingua e della storia francese, la scelta era caduta proprio su di me, specie perché il progetto prevedeva l'invio in loco di uno studioso per avere notizie di prima mano dalla sede di uno dei più grossi 'segreti proibiti' della storia umana.

Io restai dapprima interdetto da questa allettante proposta, non conoscevo di persona né il dottor Vilagio, né tantomeno questo Salteri mai sentito nominare, pensai per un momento a mia moglie e ai miei amatissimi figli e mi parve di scorgere nell'evenienza prospettatami una sorta di fine macchinazione per saggiare il grado di conoscenze da me raggiunto per poi magari usarle in un secondo tempo a mio discapito; ma poi mi dissi che forse ero troppo sospettoso, vittima com'ero delle tante vicissitudini sopra descritte, che il valore di un uomo si misura dal coraggio col quale sa affrontare la vita e che in ultima istanza quella poteva essere una ghiotta occasione per uscire dalla mia solitudine e per scoccare l'ultima più potente freccia della mia faretra culturale contro un obiettivo tanto delicato quanto ambizioso... e così accettai. Mi fu pertanto indicato l'indirizzo presso cui recarmi e l'indomani pomeriggio verso le diciotto, come pattuito, mi presentai puntuale all'appuntamento.

Nel suo ufficio era pronto a ricevermi un uomo di media statura e costituzione, che con cortesia affettata m'invitò a sedermi presso la sua ampia e sfarzosa scrivania ricoperta all'inverosimile di libri e documenti sparsi.

Mi rivolse subito complimenti esagerati per la mia *passata* attività culturale e si disse *profondamente dispiaciuto* per la mia *pilotata* estromissione dall'Università. Alla mia domanda su come era entrato in possesso di queste informazioni, rispose che la cosa non era per nulla sorprendente, il loro era appunto un Circolo Esoterico e quindi disponeva di una sorta di Servizio Segreto con mezzi e personale altamente specializzato.

S'inoltrò quindi in una veloce carrellata della storia affascinante e allo stesso tempo sinistra del misterioso Saunier, parroco a **Rennes Le Chateau** negli anni a cavallo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

«Questo parroco» cominciò Vilagio guardandomi con espressione inquisitrice «è una figura storica tuttora assai controversa. Su di lui si dice tutto e il contrario di tutto. Ma una cosa sembra certa.

Mentre presenziava ai lavori di ristrutturazione e restaurazione della locale **Chiesa di Maria Maddalena**, a quanto pare avrebbe scoperto all'interno di un pilastro cavo strane pergamene criptate contenenti messaggi cifrati in riferimento al mistero della vita e della morte di un **Celebre Personaggio della Storia**. Una di queste pergamene, una volta decodificata, dava ad esempio come risultato la seguente enigmatica frase: *A Dagobert II Roi et a Sion est ce Tresor et il est la mort*. Si tratta di una rivelazione effettivamente assai conturbante. Tradotta in italiano, potrebbe infatti suonare in questa maniera: *Questo tesoro appartiene al Re Dagoberto secondo e a Sion, ed ora giace sepolto in quel posto*. A quale tesoro e a quale sito ci si riferiva? Come sappiamo, **Dagoberto II** fu uno degli ultimi Regnanti della Stirpe dei **Merovingi**, una Schiatta avvolta nella leggenda che la tradizione esoterica ritiene abbia avuto un qualche rapporto di sangue con i discendenti di Gesù. Ciò, ovviamente, non è provato inconfutabilmente, sebbene la morte violenta cui andò incontro questo Re la dice lunga sul reale motivo di questa uccisione, per non parlare del sintomatico silenzio che gli storici hanno steso sull'intera vicenda e del fatto che i Merovingi avevano stretto a quanto risulta un patto segreto con la Chiesa di allora che si sarebbe impegnata a preservare l'incolumità e inviolabilità di questo illustre Casato.

Ad ogni modo, non pago di tutto ciò, Saunier, forse consigliato da altri parroci delle zone viciniori (tra parentesi, uno di questi venne

barbaramente trucidato per cause tuttora nebulose), ad un certo punto si mise a scavare nel cimitero della cittadina, scoprendo infine la lapide di una certa **Marie de Negre d'Ables**, morta il 17 Gennaio del 1781, nella quale si dice vi fosse incisa l'oscura perifrasi in codice: **Et in Arcadia ego**; criptogramma che, come sappiamo, compare nel già citato quadro del pittore seicentesco Poussin (i Pastori d'Arcadia), dove sono rappresentati appunto alcuni pastori intenti ad osservare meticolosamente la stessa scritta posta su una tomba misteriosa, con sullo sfondo un paesaggio che ricorda seppure vagamente quello di **Rennes Le Chateau**.

La frase è tuttora al centro dell'attenzione mondiale e alcuni si spingono ad affermare che, decifrata nella maniera giusta, potrebbe dare come risultato una Terribile Indicazione, specie se consideriamo che dopo il pronome 'ego' qualcuno ritiene fosse omesso di proposito il verbo latino alla prima persona singolare 'sum' e pertanto la locuzione potrebbe essere tradotta nel modo seguente: *Ed io sono in Arcadia*.

Chi è e dove si trova l'uomo misterioso cui si fa riferimento?

È un quesito che da secoli toglie il sonno agli occultisti.

Vi è poi la questione del termine 'Arcadia'. Secondo un'interpretazione mitica, questa parola alluderebbe al Regno Perduto della Felicità e dell'Immortalità, ma nel caso specifico alcuni ricercatori sostengono l'ipotesi che essa vada anagrammata ovvero troncata in due (Arca Dei-Dia), dalla cui operazione conseguirebbe una dizione a dir poco sconvolgente che per un senso di pudore superstizioso tralascio di tradurre in italiano. Diversi appassionati di questa vicenda, poi, mettono il tutto in relazione ad un dettaglio di un'altra delle pergamene ritrovate da Sauniere, dove si accenna ad un'oscura **chiave 681** e intendono questa cifra come l'indicazione criptata dell'altitudine della vetta di un rilievo montuoso non lontano da **Rennes Le Chateau**, un sito che celerebbe da secoli l'ultima dimora del Personaggio sottinteso nel pronome 'ego'.

Strano ma vero, all'improvviso Sauniere diventò ricchissimo, prese a spendere somme considerevoli che nessuno a quel tempo poteva permettersi; evidentemente qualcuno, con queste somme di denaro elargitegli in incognito, cercava di porre un freno alla sua frenesia investigativa, pressione che in parte venne accolta, sebbene poi, continuando nella restaurazione e modernizzazione della Chiesa di Maria Maddalena, il prete abbia lasciato dei segnali simbolici quasi a suggerire un percorso per giungere alla scoperta di 'qualcosa' di altamente sensazionale.

Lei mi domanderà cosa c'entrano i Templari con tutta questa vicenda ed io le rispondo che c'entrano, eccome se c'entrano. Non potrebbe infatti darsi il caso che i Templari rinnegassero Gesù perché sapevano che questi era in tutto e per tutto un semplice mortale del quale, forse, conoscevano persino il sito del suo sepolcro? Non sappiamo forse che i Templari possedevano in questo territorio diverse commanderie con varie fortezze tuttora esistenti seppure diroccate? E i Catari? Non erano forse anche loro di casa a **Rennes Le Chateau**? Non veneravano forse anch'essi Maria Maddalena come la sposa di Cristo? E la crociata anticatara promossa da Innocenzo III non culminò forse nel **massacro di Beziers** e nella dissacrazione della locale Chiesa di Maria Maddalena, proprio in quel **22 Luglio** (1209) in cui questa Santa viene festeggiata dai fedeli?

Che dire, peraltro, del tesoro perduto dei Catari? Che tipo di ricchezza potevano mai trasportare quei pochi uomini discesi nottetempo dalle alture a strapiombo di Montsegur assediata dai crociati? Se non era oro o argento (come appare a tutti logico), di cosa poteva mai trattarsi? E una delle pergamene trovate da Saunier, non porta forse la data del 1244, l'anno appunto in cui avvenne questa fuga rocambolesca? Il tesoro dei Catari era forse entrato in possesso dei Templari e quindi di Saunier? È molto verosimile. Non esiste alcun dubbio che tra i Catari e i Templari si fosse instaurato un connubio fortissimo, una sorta di 'patto di sangue' incentrato sulla preservazione di un segreto di portata inaudita.»

Qui la vena oratoria del mio interlocutore parve un pò arrestarsi, prese dalla scrivania una bottiglia d'acqua minerale e ne versò un pò in un bicchiere, poi accese una sigaretta e ne offrì una al sottoscritto, esprimendo qualche battuta scherzosa per non affaticarmi troppo. Ma quanto aveva detto era assai interessante e angosciante per proporre una pausa del genere e quindi gli chiesi qual'era secondo lui il vero messaggio lasciatoci dai Templari e dai Catari, poiché ritenevo e ritengo che il **segreto proibito** di queste due organizzazioni esoteriche era da individuarsi non tanto e non solo in scoperte più o meno favolose, quanto nella loro filosofia 'eretica' tenuta nascosta alle masse per paura che si scatenasse e si scateni un vero terremoto politico-religioso.

La mia richiesta fu subito esaudita. Intrecciando le dita delle mani come nell'atto di pregare, il dottor Vilagio ricominciò: «Carissimo professore, se non mi avesse fatta questa richiesta io stesso l'avrei invogliata a farmela, poiché è chiaro, come dice lei, che a quanto sembra le idee sono assai più pericolose di qualunque ritrovamento seppure

‘meraviglioso’, ancor più se tali eventuali meraviglie ci spingono a considerare attentamente il vero destino dell’uomo.

Ebbene, diciamo allora subito che la nostra civiltà occidentale è fondata su un’equivoco che intendo mostrarle subito. A cominciare da Socrate, Platone e Aristotele, che io considero i massimi rappresentanti dello Spirito Umano, si è cercato di dare del mondo e dei suoi misteri un’idea che risultasse la più aderente possibile al bisogno dell’uomo di individuare in qualche modo la Verità. Specialmente Platone ha insistito con enorme forza sul concetto che ciò che vi è di più spirituale nell’uomo non può mischiarsi facilmente agli appetiti inerenti la sfera sensoriale e che pertanto in noi devono di necessità distinguersi due aspetti costituzionali chiaramente divergenti e antagonisti: uno rivolto alla Materia della Creazione per la quale siamo stati posti in essere e l’altro allo Spirito che da questa cerca in tutti i modi di liberarci. Ritengo peraltro assiomatico che la Natura dell’Universo non ha e non può avere alcuna ‘spinta’ spirituale, altrimenti avrebbe da tempo cessato la sua esistenza. L’unica ‘ragione’ che la tiene in piedi credo vada rintracciata in una sorta di suicidio creativo-distruttivo permanentemente ed eternamente sempre in azione.

Anche Aristotele, quando teorizzava una Forma per questa Materia, non si era di molto distaccato dal suo grande precursore, come vogliono invece far credere diversi ambienti accademici, soltanto aveva cercato di riportare l’idea platonica entro limiti più accettabili dalla razionalità, quantunque va sottolineato che lo Spirito non può mai farsi Forma della Materia, pena la sua squalificazione e degradazione.

Vengono poi i cosiddetti filosofi neoplatonici, i quali si arrampicarono letteralmente sugli specchi per vedere se era possibile conciliare le due apparenti diverse visioni della realtà, ma purtroppo debbo dire fallirono miseramente il loro obiettivo perseguito con una certa dose di velleità intellettuale, specie allorquando, ammantandosi di un’aura di misticismo pseudo-gnostico, si lanciarono in congetture speculative assai ambiziose e temerarie, ritenendo che il Mondo della Materia, pur non creato direttamente da Dio, da Questi era stato in qualche modo preconizzato attraverso una sorta di diverse ipostasi discensive e degradative, che costringerebbero in seconda battuta le creature così formatesi (e specialmente l’uomo dotato di intelletto) a ripercorrere all’inverso il percorso per un ricongiungimento finale con la Fonte Prima di tutte le cose.

Ciò è palesemente Falso e Vergognoso. Dio non crea la Materia, ma ne diventa il Responsabile seppure Involontario. Come ben si vede,

siamo di fronte ad una marchiana assurdità. La mia convinzione fondamentale è che l'idea che noi abbiamo e ci siamo fatta di Dio è del tutto errata. Essa è legata alla Necessità della Creazione, ma Dio, se lo intendiamo come ce lo presenta Gesù chiamandolo 'Padre', credo avrebbe fatto volentieri a meno di porre in essere un mondo come quello in cui stiamo tutti per annegare.

Un Padre che vuole davvero bene alle sue creature non inventa un mondo per distruggerle nella sofferenza e nella morte. Ciò si evince tra l'altro facilmente se ci mettiamo diligentemente a studiare a fondo la famosa parabola del *Figliol Prodigo*, dove appunto ci viene palesata in maniera inequivocabile la Qualità Primaria che deve possedere un Padre Vero: l'Amore Profondo e Senza limiti. Mi sembra superfluo precisare che l'Amore Profondo e Senza Limiti non fa assolutamente parte di questa Creazione.

Gesù Cristo, in sostanza, non ha nulla a che vedere con questa Creazione e men che meno con questa Natura.

Egli non è il Figlio di un Dio Creatore; egli è stato l'uomo che si è costituito alle menti di tutti i tempi quale Annunciatore delle Qualità Sconosciute del Padre.

S'impone pertanto all'attenzione la teorizzazione di un nuovo modo d'intendere Dio, da pregarsi e credersi solo in quanto Bene Assoluto e avulso dal contesto creazionistico in cui per forza si è voluto incapsularlo. Da questo punto di vista, lo studio della figura di Cristo può esserci di grande aiuto. Lungi da me il proposito di voler disquisire sul dogma della sua divinità (è una questione che lascio volentieri ai teologi), quel che intendo infatti sottolineare è che quest'uomo è venuto a porci il dilemma che stiamo dibattendo sotto una luce del tutto originale e inusitata. Egli non è interessato al mondo, a Lui preme soltanto marcare il carattere spirituale dell'uomo, farlo fiorire dentro di noi per mettere costantemente alle corde il principio materiale della creazione. Non si comprenderebbe altrimenti come mai si scaglia di continuo violentemente contro tutto ciò che non è Spirito e Verità. La sua Passione e Morte deve suonare allora quale severo ammonimento a quanti lo hanno frainteso e annacquato, *in primis* la Chiesa di Roma che si favoleggia sia fondata sulla sua dottrina, che spudoratamente lo ha usato e ne ha abusato alterando completamente il suo pensiero, magari per non urtare troppo i governanti (vedasi il caso eclatante di Costantino, le cui enormi pressioni dissacranti al Concilio di Nicea sono ormai un fatto acquisito e ineccepibile) e per impedire alle masse

derelitte di scrollarsi di dosso tutte le ingiustizie alle quali sono condannate.

Potrà apparirle un pò forzato, ma sono dell'idea che quanto detto ci aiuti a comprendere meglio la filosofia 'gnostica' dei Catari e specialmente dei Templari.

A proposito di questi ultimi, lei sa perfettamente che questi cosiddetti monaci-cavalieri erano pervenuti a delle conoscenze esoteriche proprio in rapporto al Mistero di Cristo, quanto meno i loro rappresentanti più in vista. La gran massa dei semplici 'affiliati' cominciò comunque anch'essa ad annusare qualche losca trama all'interno dell'Ordine, non a caso è dimostrato che a poco a poco il valore combattivo dei Templari nel suo insieme dette segnali di regredire sempre di più, fino al rovescio di Acri del 1291 che segnò definitivamente il loro destino, costringendoli a guardarsi dentro e a rendersi conto che forse avevano versato il proprio e l'altrui sangue per una causa di falsità assoluta che non valeva più la pena di essere perseguita. *E la falsità di cui parlo era appunto che le summenzionate conoscenze alle quali erano pervenuti era che Gesù era in tutto e per tutto una persona intrinsecamente umana che era vissuto ed era morto nel modo in cui muoiono tutte le creature che per un attimo si affacciano su questo sventurato pianeta.*

Il rinnegamento di Cristo (è risaputo comunque che anche i Catari non credevano nell'incarnazione di Dio in Gesù e ritenessero quest'ultimo solo un uomo fortemente ispirato dallo Spirito in opposizione a Colui da loro definito *Rex Mundi*), il rifiuto di Cristo, dunque, di cui si accusavano i Templari, da questo punto di vista era un'accusa abbastanza credibile e forse storicamente rispondente a fatti documentati, soltanto che i feroci persecutori dell'Ordine (manovrati dagli altrettanto empì mandanti della Chiesa di Roma) nascosero alla Storia un particolare non di poco conto e cioè il fatto che questa Funzione apparentemente sacrilega mirava segretamente a far comprendere ai loro affiliati che non era affatto decisivo per la salvezza credere se Gesù fosse o meno il Figlio di Dio, il problema vero da loro dibattuto dopo la scoperta della *piena umanità del Salvatore* era diventato adesso un altro: *se Gesù non è Dio* (e di questo ritenevano di avere prove schiaccianti che secondo alcuni si troverebbero proprio nel territorio di **Rennes Le Chateau**), se dunque *Cristo non è consustanziale al Padre*, perché mai dichiarava di esserlo?

Affermava ciò perché lo era davvero? Oppure, umanamente, si era lasciato trasportare dalle imperscrutabili pulsioni della sua psiche fino a credere ad una sua qualche origine divina? Ma che tipo di origine? Che

tipo di divinità era venuto a propugnare? Si trattava del solito *Jahvè, un dio alquanto regionale* in quanto adorato unicamente dagli ebrei? Non credo. Gesù aveva del divino un'idea assai immensa per potersi accontentare di così poco. Egli riteneva che Dio fosse il Bene Assoluto e che quindi l'Universo Creato non potesse affatto rispecchiare la sua Maestà del tutto inattingibile dalla Materia. Un Dio impantanato nella Materia non avrebbe mai potuto entrare nel raggio dei suoi interessi e allo stesso tempo non avrebbe mai trovato spazio nella sua predicazione, sarebbe stato come annunciare al mondo che il male esiste perché tutto ciò che esiste proviene da Dio. Del resto, anche a voler esaminare attentamente tutti i valori positivi di questo mondo, come ad esempio quelli della giustizia, del bene, dell'amore e della bellezza, ci accorgeremmo ben presto che essi risultano alquanto aleatori e inconsistenti, dappoiché svolgono una funzione di controbilanciamento e valgono infatti solo se rapportati all'ingiustizia, al male, all'odio e alla bruttezza e quindi assumono caratteristiche alquanto fuorvianti, intrise come sono fortemente di bassa materialità e di basso tornaconto. Di fronte allo Spirito di Dio, queste idee umane, pur desiderabili quanto mai, non hanno alcun senso, poiché *l'unico Bene da considerare dal punto di vista trascendentale è in pratica l'adorazione, la vicinanza e il godimento della visione dell'Eterno*, dinanzi alla quale Beatitudine tutte le nostre vanaglorie razionalistiche vengono a perdere qualsiasi seppur minima importanza. *Ecco perché Gesù coglieva ogni occasione per marcare la Sua Radicale Differenza dal Mondo e dal suo Inventore, appunto perché intendeva staccarsi da una visione di Dio imperniata sulla giustificazione e salvaguardia dei suoi attributi quali si riflettono nell'Universo da lui voluto*. Ma, in questo caso, chi era, davvero, il Padre che annunciava alle folle? Poteva questo Padre confondersi con 'simile' Facitore Materiale? Non credo. Egli era talmente compenetrato nell'Anima del Padre Spirituale da respingere in toto l'idea che fosse coinvolto e compromesso in un'esistenza così radicalmente funesta, un convincimento tanto profondo fino al punto da condurlo alla persuasione di avere un qualche rapporto d'intimità con Lui, un atteggiamento quanto mai *umano* che chiunque può mettere in opera se solo si sappia evadere dal carcere spietato di questa vita e si riesca a spiccare il volo verso il Bene Ultramondano, un'illuminazione certo bisognosa di approfondimenti antropologico-psico-filosofici inerenti la Sfera Occulta del Suo Essere, ma non bastevole comunque per legittimarne una qualche in ogni caso dubbia provenienza divina (sia che la si voglia riferire al Creatore o di converso al Padreterno), del resto chiunque sia

‘preso’ dallo Spirito può dichiararsene Figlio, senza con ciò pretendere di farsi Dio.

Questo in sostanza era *Gesù, un uomo a tutti gli effetti che credeva di essere il Figlio di un Dio Straniero mai conosciuto e fatto conoscere agli uomini*, un Dio che non si deve adorare né pregare per non offendere l’Artefice di questa Esistenza, un Dio Spirituale completamente al di là di questo mondo e Sommamente Buono e quindi non implicato nel Male Radicale della Creazione.

Perché la Chiesa ha paura che si dimostri con prove inconfutabili che *Gesù era un mortale* come tutti gli altri? Appunto perché ne temette e ne teme la vera dottrina. Innalzandolo sul piedistallo divino e facendolo coincidere con il Responsabile Misterioso della Natura, questa ne veniva in un certo senso Sacralizzata e Inviolabilizzata, scaricando su Gesù le contraddizioni divine e con ciò risolvendo con un colpo di spugna e a buon mercato l’Irrisolubile Tenebroso problema del Male, un Problema altrimenti destinato a corrodere nei secoli la fede in un Dio che si è voluto per forza individuare quale Creatore dell’Universo Materiale. Ma, come si evince da quanto detto, la nozione di *Creatore* non ha nulla a che fare con la definizione ‘filosofica’ di *Dio*. Questi, assiomaticamente e apoditticamente, è stato da sempre additato quale Essere Supremo Perfetto, Autosufficiente e Sommamente Buono, di contro ad un Mondo palesemente imperfetto, bisognoso di aiuto e chiaramente Mortifero perché appunto incorniciato nella nascita e distruzione continua delle sue creature. **Creatore e Dio sono dunque due nozioni assolutamente contrastanti e vicendevolmente incompatibili.** Noi preghiamo Dio perché ci salvi dalle grinfie del mondo delle tenebre, non certo perché ce ne faccia assaggiare la tremenda velenosità. *Appare quindi logico sostenere che l’Universo non è stato fatto da Dio, sebbene da un Essere divino con capacità creative, un Essere in cui il problema del male troverebbe non a caso finalmente la sua giusta collocazione e spiegazione, in quanto (insieme ad un bene caduco, apparente e transitorio) Sua Principale Promanazione, col risultato di un’eterno bilanciamento, a sua volta specchio inconfondibile dei suoi attributi sostanziali.* Cercare di comprendere che tipo di rapporti questo Creatore intrattiene con Dio è un argomento altamente filosofico sul quale si sono arrovellati invano i più grandi geni del pensiero umano, senza comunque pervenire ad alcuna conclusione accettabile dalla ragione.

Non voglio approfondire oltre questa diatriba filosofica perché ci porterebbe assai lontani e non credo sia il caso di passare notti e notti ad

inseguire le possibili vie di uscita da questo ‘impasse’ eterno dell’intelletto. Dovremmo porci infatti a questo punto il tremendo quesito del perché dell’esistenza della Natura in contrapposizione al Dio-Padre annunciato con possente autorità da Gesù Cristo. Poiché l’Umanità di Questi dovrebbe essere ormai un fatto assimilato, l’unica vera risoluzione del caso in questione potrebbe risiedere nella misteriosa profondissima psiche del Nazareno, che potrebbe avere avuto l’intuizione, in quanto *figlio dello Spirito divino*, di capire l’abisso sussistente tra la vita materiale e la dimensione soprannaturale, la qual cosa, in un animo come quello di Gesù fortemente intriso di messianismo apocalittico, lo avrebbe spinto allo scontro frontale con le potestà visibili ed invisibili di questo sistema di cose, scontro che come sappiamo dai Vangeli si conclude con la sua morte ‘effettiva’ e ‘definitiva’, sebbene poi alleviata da una *Resurrezione simbolica e in ogni caso di carattere spirituale e assolutamente non carnale*; in caso contrario, ovviamente, dovremmo sostenere l’assurdità di avere attualmente in cielo un uomo che camminerebbe tra le nuvole in compagnia di chissà quale Dio o Creatore che dir si voglia.

La morte di Cristo, tuttavia, non cancella definitivamente la sua memoria e il suo esempio, per questo sono convinto che la Chiesa abbia fatto un torto enorme all’umanità affermando dogmaticamente la sua divinità e negandone l’ormai acclarata *mortalità*, poiché, in questa maniera, si è sottratto a Gesù il suo vero volto e si è stravolta la sua vera missione, che consisteva, come ci fa comprendere anche **Mel Gibson** nel film **La Passione di Cristo**, nel farsi martirizzare e macellare allo scopo di dimostrare con l’effusione del proprio sangue l’*estraneità radicale dello Spirito* rispetto ad un mondo che non a caso lo calpesta ogni giorno perché appunto inconciliabile con le Leggi e le Direttive del Padrone della Natura Universale.»

Qui Vilagio bloccò di colpo il suo eloquio, forse perché incapace di procedere ulteriormente in questo tipo di ostiche argomentazioni.

Era stato comunque un discorso assai complesso e articolato, un intervento che stranamente sviluppava alcuni dei capisaldi del mio pensiero esposto in quegli articoli che qualche tempo prima avevo pubblicato sul giornale dell’Università. La cosa in verità mi parve un pò strana. Si erano forse appropriati delle mie idee divulgate a suo tempo e che tante polemiche avevano suscitate? Rivolsi la domanda all’interessato ma questi rispose candidamente che non c’era nulla di cui meravigliarsi, che *quando uno Spirito evoluto trova la via stretta della Verità, un altro Spirito parimenti elevato non può che giungere agli*

stessi risultati, in quanto tutti figli di quell'Ente Superiore venerato dai Catari e quindi dai Templari nell'effigie del fantomatico 'Baphomet', che secondo alcuni iniziati indicherebbe in termini cifrati l'Inviato della Sapienza.

«E chi sarebbe» riprese infine un pò stanco Vilagio «questo Inviato se non Gesù? Come vede, il cerchio si chiude sempre su questa figura mastodontica della Storia.»

«Andiamo dunque al sodo» dissi a questo punto «mi spieghi nei dettagli quel che lei vuole che faccia per lei e per il suo Circolo Esoterico.»

«Da lei non pretendo nulla che non possa fare. Pretendo solo che lei visiti **Rennes Le Chateau** e ci faccia avere le sue impressioni intellettuali. Non desidero e non voglio che lei vada in questa cittadina per portare alla luce quel **segreto proibito** che peraltro è ben protetto e nessuno potrebbe scovare senza mettere a repentaglio la sua vita. Del resto, anche se il mio primo desiderio era che lei facesse un'escursione a tutto campo per magari pervenire ad uno scoop sensazionale, adesso la cosa non è più realizzabile. Sono successi ultimamente a **Rennes Le Chateau** fatti di rilievo che non mi permettono di darle un certo mandato; alcuni archeologi, senza alcuna autorizzazione da parte delle autorità comunali, hanno scavato a più non posso scoprendo infine una rete di tunnel in partenza dal locale cimitero con varie lunghe diramazioni. In seguito a ciò, a **Rennes Le Chateau** si respira un clima non proprio favorevole e pertanto sono costretto a dover cambiare programma. Dapprima avevo in animo che lei si recasse in incognito in questo paese, avevo pensato di metterla in contatto con una personalità di **Carcassona** che sta collaborando segretamente col nostro Circolo perché entrambi vi aiutaste a portare più speditamente in porto il compito che mi ero proposto di affidarle, ma ora per quanto detto il progetto non è più in cantiere, siamo venuti infatti a conoscenza che adesso chiunque vuole visitare **Rennes Le Chateau**, fosse anche un semplice viaggiatore di passaggio, deve stilare un documento di responsabilità in cui venga dichiarato lo scopo preciso della visita e il tempo di permanenza. Non posso neppure inviarla sotto false generalità, scoprirebbero ben presto l'inganno e tutto sarebbe compromesso. È necessario pertanto che lei si rechi nella cittadina in oggetto del tutto ufficialmente e nella veste di turista. Partirà domani stesso in aereo per Tolosa e lì troverà ad attenderla un autista che la condurrà in breve a **Rennes Le Chateau**, dove alloggerà nell'albergo principale. Lo stesso autista, allo scadere delle tre giornate nelle quali si svolgerà la sua

missione, lo riporterà a Tolosa per il viaggio di ritorno. È stato tutto organizzato. Ho qui in mano tutti i documenti e persino alcune credenziali che le potrebbero servire al momento opportuno, ma non credo ne avrà di bisogno, perché a **Rennes Le Chateau** potrà appoggiarsi ad un nostro collaboratore segreto che al momento giusto potrebbe garantire per lei. Le consiglio di andarlo a trovare. Si chiama François Lauret.»

Mi rivolse quindi la domanda di rito se accettavo la proposta e alla mia risposta affermativa mi porse sorridente un biglietto aereo di andata e ritorno per Tolosa, con i documenti e le credenziali di cui mi aveva parlato.

Quando mi alzai per salutarlo, il dottor Vilagio fece lo stesso di scatto e mi strinse un po' forte la mano, un particolare che non passò inosservato alla mia mente e che mi fece capire quanto delicata fosse la mia missione.

Ci vuole poca fantasia ad immaginare che mia moglie mi sconsigliò vivamente dal mettere in pratica *simile viaggio*, mi disse che mi stavo incamminando per una *china pericolosa* e che alla fine coloro che avrebbero veramente pagato la parcella della mia *insensatezza* sarebbero stati i nostri figli. Ma io ero troppo deciso nei miei propositi per tentennare. Il gioco valeva la candela. Sarebbe stata la mia vendetta per quella assurda e vigliacca estromissione dall'Università. Tra l'altro, dissi a mia moglie, questa poteva essere la mia occasione per uscire dall'inattività e guadagnare qualcosa per l'avvenire dei nostri figli. Ricordo che a queste mie parole mia moglie dette una risposta quanto mai tagliente: «I nostri figli non hanno bisogno di soldi macchiati dalla tentazione del Maligno.» Non ritenni opportuno rispondere, ma quella frase mi restò per sempre scolpita nel cervello.

L'indomani pomeriggio, dopo aver salutato affettuosamente i miei familiari, mi recai in autobus a Fiumicino e m'imbarcai col primo aereo previsto per Tolosa.

Quando, dopo circa un'ora di volo, scesi dalla scaletta, trovai ad attendermi l'autista di cui mi aveva parlato il mio *datore di lavoro*, un uomo dall'apparenza giovanile con occhiali scuri che per tutto il tempo del tragitto parlò solo una o due volte. Ogni tanto mi guardava assiduo dallo specchietto retrovisore interno quasi a sincerarsi che fossi sempre al mio posto. Ricordo che a un certo punto fece una fermata improvvisa; scese dall'automobile e si mise a parlare al cellulare. Il tenore della telefonata divenne ad un tratto assai concitato. Con chi stesse parlando non mi è dato sapere, tra l'altro si trattava di un francese con forti

accenti dialettali e quindi non mi riuscì di carpirne fino in fondo il significato. Ad ogni modo, quando rientrò nella macchina, mi parve un poco contrariato, mi pregò di allacciare le cinture e quindi fece sgommare rumorosamente le ruote, un particolare che non mi piacque.

Il primo impatto con l'albergo non fu dei migliori. L'impiegata al banco-accettazioni volle vedere tutti i documenti di cui ero in possesso, li analizzò perfino al computer, comunicò stranamente il mio arrivo alle autorità comunali e alla locale Gendarmeria e solo dopo circa quaranta minuti fui ammesso ad entrare nella stanza che mi era stata destinata.

Siccome era già sera inoltrata, decisi di restare in albergo; mi feci portare la cena nella stanza e subito dopo, mentre stavo redigendo alcuni appunti che mi potevano tornare utili per la visita che avrei iniziato l'indomani mattina, sentii bussare sommessamente alla porta. Io andai tranquillamente ad aprire e subito inquadrò il volto del signore del quale mi aveva parlato il Direttore Vilagio.

«Sono François Lauret» disse elargendomi un inchino che mai mi sarei aspettato «posso entrare?» «Perché no?!» fu la mia risposta quasi automatica e continuai allorché la porta venne chiusa dietro di lui: «Mi hanno parlato di lei, mi hanno detto che potrebbe darmi una mano se ce ne fosse di bisogno.» «Sono venuto proprio per questo. Lei non potrebbe far nulla in questo paese senza la mia amicizia. Stia tranquillo che il suo arrivo qui a **Rennes Le Chateau** non è passato per nulla inosservato. Ma io vivo in questa cittadina da più di trent'anni, mi sono fatto delle conoscenze molto influenti e potenti e da stamattina, prima ancora che lei partisse da Roma, mi sono adoperato in prima persona affinché lei riceva a **Rennes Le Chateau** l'ospitalità che merita la sua personalità. Tra l'altro, conosco i suoi interventi sui Templari e li ho apprezzati perché vanno nella direzione giusta. Non si preoccupi, lei svolgerà qui una funzione solo intellettuale. Ho già contattato il Sindaco e il Parroco e queste saranno le due persone che lei vedrà domani mattina. Ho riferito loro che lei è un semplice studioso e che non ha altra intenzione se non quella di redigere un articolo di carattere squisitamente culturale su **Rennes Le Chateau**, cosa che peraltro, almeno in parte, corrisponde al vero. Mi sembra che per questa sera possa bastare. Mi piacerebbe comunque che domani più o meno a quest'ora venisse a cenare con me. Dobbiamo discutere di un'appendice che forse il dottor Vilagio le ha taciuto per non allarmarla più del necessario. Buona notte!» e così dicendo uscì dalla stanza non senza lanciarmi uno sguardo la cui rigidità mi tolse per sempre la serenità.

A cosa alludeva quell'appendice? Perché il Direttore del Circolo Esoterico non me ne aveva parlato? Mi stavano forse usando per 'qualcosa' a mia totale insaputa? E se fosse così, la mia vita non era forse in pericolo? Tremai dalla paura. Forse, mi dissi, non dovevo accettare così a cuor leggero la proposta di visitare questo oscuro luogo dell'ignoto. Forse stavano abusando della mia ingenuità. Forse ero entrato in un gioco più grande di quanto già iniziassi a temere. Ma ormai ero lì e non potevo tirarmi indietro. Tra l'altro, per mia natura ero un amante del mistero e ad un tratto divenni molto curioso di conoscere la reale portata di quell'allusione sibillina.

Mi avvicinai alla finestra e stetti fino a notte inoltrata ad osservare il cielo scuro di tenebra. Pensieri foschi mi trafiggevano la mente, ricordo che il più ricorrente e insopportabile era quello di essere atterrato come in un altro pianeta dove vigessero leggi sconosciute al genere umano terrestre. Pensai istintivamente alla Croce di Gesù e mi parve di sentirla pesante sulle spalle.

Il primo sintomatico impatto con la piccola cittadina francese ebbi a sostenerlo allorché la mattina susseguente, come consigliatomi dal signor Lauret, andai ad incontrare il Sindaco di **Rennes Le Chateau**, tale Jean Plarous, che mi accolse nel suo studio con un'aria si sarebbe detto sbigottita. Mi chiese immediatamente cosa cercavo di scoprire a **Rennes Le Chateau** e fino a quando mi sarei fermato. Io risposi, sforzandomi di apparire il più bonario possibile, che ero venuto soltanto per una questione *diciamo di curiosità turistica* e che in ogni caso la mia permanenza sarebbe durata non più di due-tre giorni, il tempo in sostanza necessario per stilare un resoconto culturale della mia visita. Il Sindaco a queste parole rassicuranti parve rabbonirsi ma mi comunicò improvvisamente scuro in volto che era proibito a chiunque fare indagini di natura archeologica su tutto il territorio comunale, al ché lo rassicurai che non avevo alcuna intenzione di *scavare una tomba*.

Avevo appena pronunciato queste ultime parole, allorché vidi il mio interlocutore porsi una mano sugli occhi e sbuffare. Subito dopo si accasciò letteralmente sulla sedia e battè le mani imprecando a qualcosa che non seppi comprendere.

«A quale tomba si riferisce?» mi chiese il Sindaco con sguardo indagatore. Logicamente, risposi, la mia era stata solo una *battuta*, non volevo assolutamente *alludere a nulla*.

Osservando il Gonfalone sopra la sua scrivania, che riproduceva il tristemente famoso e controverso Sigillo di Salomone (o Stella di Davide), gli chiesi ingenuamente come mai era stato scelto per **Rennes**

Le Chateau un simile seppur bellissimo Stemma, al ché il mio interlocutore si lasciò prendere da una considerazione che non fece altro che aumentare i miei crescenti turbamenti: «Non faccia domande di questo genere, mai e poi mai le avrei risposto, ma la sua onestà mi è stata garantita da un mio carissimo amico, al quale sono peraltro legato da parentela. Posso pertanto dirle qualcosa, ma non si attenda chissà quali rivelazioni. Penso in sostanza che questo Simbolo sia stato scelto ad indicare la Salvaguardia di un Equilibrio che a nessuno deve essere permesso di mettere in discussione. Ma adesso, se non le dispiace, ho un appuntamento importante al Consiglio Comunale, se vuole può anche tornare domani.» e così dicendo ci salutammo per la verità un pò freddamente.

Lasciato il Sindaco, m'incamminai a passo svelto verso la non lontana Chiesa di Maria Maddalena.

Non appena vi giunsi nei pressi, forse avvertito dal Sindaco, trovai ad attendermi il parroco in persona, un certo Gerard Poyod, un tipo alquanto sveglio e colloquiale che mi ricevette letteralmente a braccia aperte, dandomi un caloroso *benvenuto*.

Sul portale d'ingresso campeggiava la celebre scritta: **Terribilis est locus iste**. Chiesi subito a Poyod il significato profondo di questa intestazione e l'altro rispose allusivo che *ci sono cose terribili a questo mondo che è meglio lasciare stare*.

Subito dopo ci accolse il Diavolo Asmodeo che sorregge l'acquasantiera, con sopra quattro angeli intenti a pregare, il tutto sormontato da una grande croce nuda senza l'effigie di Gesù.

Restai per lunghi minuti ad osservare questo strano gruppo scultoreo, allorché udii il parroco invitarmi a visitare il resto della Chiesa. Era come un consiglio a sorvolare, o almeno così lo intesi. Feci quindi finta di non capire la sua richiesta e restai a fissare Asmodeo e il suo ghigno satanico.

«Lei mi sembra oltremodo preso da questa scultura; ritiene forse di scorgervi qualche messaggio cifrato?» «No» risposi apparentemente disincantato «vi scorgo soltanto una contraddizione in termini; ritengo infatti che in una Chiesa cristiana non si dovrebbe trovare, accanto ad un simbolo sacro come l'acquasantiera, la personificazione seppure scultorea del Male.»

La mia risposta dovette sembrare al prelado alquanto sorprendente, poiché, dopo un'espressione di meraviglia, affermò che la mia considerazione era andata forse fuori tema. Ad ogni modo, intrecciando le dita sul petto, continuò: «Lei vuole che le risponda francamente, non

è vero? Ebbene, esaudirò la sua richiesta, quantunque non la conosca di persona e pertanto potrei benissimo esimermi dal farlo. Sappia allora che questo gruppo scultoreo, come del resto altri particolari simbolici di questa Chiesa che lei sta volutamente trascurando, quest'opera, dunque, vuole sottolineare che tra il Bene e il Male rappresentato appunto da Asmodeo deve sussistere un Bilanciamento Perfetto che tale deve restare, pena lo sconvolgimento del destino del Creato.» «Quale destino?» domandai stavolta vivamente interessato da quella risposta, che non a caso sembrava copiata da quella che qualche tempo prima mi aveva data il Sindaco. Il parroco non si scompose più di tanto e precisò con una certa baldanza: «Mi sto riferendo precisamente all'impianto della vita umana così come è sempre stato e sempre sarà. Alterare l'Equilibrio di cui stiamo discutendo si viene a configurare come il più grande sacrilegio che un uomo possa fare. Ciò, beninteso, può anche non piacere, per carità, ma la questione sta purtroppo in questi termini. O lei abbraccia in tutto e per tutto questo mondo e allora la sua vita fila liscia, oppure lo rifiuta in blocco, consegnandosi però in questo caso alla disperazione e all'ateismo. Non c'è via di scampo. O accetta dunque Asmodeo accanto all'acquasantiera, oppure si aprono le porte dell'abisso intellettuale e di conseguenza della pazzia definitiva. È più o meno ciò che vuole simboleggiare il Sigillo di Salomone, peraltro non a caso Stemma del nostro paese, un dettaglio che forse lei già conosce, con i due triangoli intrecciati dai vertici opposti, ad indicare appunto la Radicale Inscindibilità che deve regnare tra le istanze benefiche e quelle malefiche.»

Quanto mi stava dicendo questo strano prete era palesemente inconsueto, forse si riteneva al riparo da sorprese oppure la pensava davvero in questa maniera. In un caso o nell'altro, comunque, le sue considerazioni non apparivano per nulla 'cristiane' e così glielo feci notare seppure con molta finezza per non urtare la sua sensibilità: «E la Chiesa della Città Eterna dalla quale provengo, è d'accordo secondo lei con queste sue interpretazioni?» «Quel che la Chiesa di Roma pensa a questo proposito m'interessa fino ad un certo punto, ad ogni modo sappia che anche Gesù, insieme a ciò che noi riteniamo sia Dio, rappresenta molto bene tale connubio.»

Qui ebbi la netta impressione che il parroco si fosse un pò lasciato andare e pertanto approfittai di questa sua diciamo distrazione per chiedergli di spiegarmi meglio questo supposto rapporto tra Gesù e Dio e quali relazioni ciò poteva comportare alla luce di quanto prima aveva dichiarato a proposito del Bilanciamento o Equilibrio che dir si voglia.

Chiaramente, il prelado notò questa mia insistenza sulla simbologia del gruppo scultoreo di Asmodeo, poiché improvvisamente si fece più guardingo e diffidente: «All'apparenza, non vi è e non vi può essere alcuna relazione. Asmodeo, ovviamente, non può essere confuso col Creatore, sarebbe una bestemmia il solo pensarlo, ma l'acquasantiera sì; del resto, se lei si sposta un pò da questa sua fissazione, troverà più avanti Giovanni Battista mentre, con un oggetto a forma di conchiglia che richiama nella simbologia conformativa l'acquasantiera sorretta da Asmodeo, troverà dunque il Battista nell'atto di battezzare il Cristo. Questo, credo, dovrebbe bastarle per capire dove voglio arrivare con le mie argomentazioni.» «Ma perché Cristo dovrebbe essere battezzato con qualcosa che viene a palesarsi quale ente simbolico in evidente attinenza con il Male? Se Gesù è il fondatore della Chiesa, perché alludere a qualcosa d'altro?»

La domanda era volutamente dissacrante e in un certo senso anche offensiva per un prete, forse mi stavo spingendo oltre il mandato assegnatomi, abusando parimenti della protezione occulta di Lauret. Il prete me lo fece notare scuotendo la testa e quindi disse quanto segue: «Questa è una domanda che non riesco bene a recepire. Forse è addirittura irricevibile in questi termini. Lei vuol forse alludere all'idea che Gesù non può entrare nel Discorso della Simmetria?» «Proprio così» risposi «Gesù è venuto ad annunciarci un Vangelo di Pace e Amore che ben poco ha a che vedere con l'Equilibrio presunto di questa creazione. Sono convinto anzi che è venuto sulla Terra proprio per contrastare tale visione deleteria della vita.» «Questa è solo una sua convinzione» disse Poyod abbozzando un mezzo sorriso «dovrebbe chiederlo al suo Papa. Dirgli perché si adora l'Amore in Cristo mentre allo stesso tempo s'inneggia al Creatore di un siffatto mondo!» «Quale Creatore?» chiesi a bruciapelo. «Ap-punto il Responsabile Supremo di questo Contrappeso.»

Finalmente mi spostai e osservando il pavimento a scacchi bianchi e neri domandai al parroco se anche ciò simboleggiava l'eterna dicotomia tra il Bene e il Male.

«Non c'è alcun dubbio, ciò che le ho detto a proposito del gruppo scultoreo di Asmodeo vale anche per questo pavimento. In questa Chiesa tutto allude all'Equilibrio, per questo è stata scelta la frase scolpita all'ingresso, appunto per mettere in guardia il visitatore che stravolgere questo perfetto Bilanciamento equivale ad un atto 'terribile' e quindi foriero di gravi conseguenze per chi avesse l'ardire di farlo.»

Ci spostammo dirigendoci verso l'altare e proprio in basso scorsi un bassorilievo raffigurante Maria Maddalena, con un libro in mano e un teschio accanto alle ginocchia.

«Chi è davvero Maria Maddalena?» chiesi all'improvvisamente sbigottito parroco, forse la domanda era espressa in maniera troppo diretta. Ad ogni modo Poyod, pur con un repentino tic nervoso alle sopracciglia, disse in tono alquanto sommesso: «Per noi la Maddalena è la più grande Santa della Chiesa. È sempre vicina a Gesù ed è la prima ad entrare nel sepolcro e ad annunciare ai discepoli l'avvenuta resurrezione del Salvatore. Tutte le altre ipotesi più o meno eretiche non possono e non debbono interessarmi, sono un prete cattolico e devo badare al sodo, per questo sono pagato e per questo sono tenuto in qualche caso al silenzio.» «Un'ultima cosa» chiesi infine veloce vedendo che il prete dava segnali evidenti di stanchezza «perché la via crucis è disposta in questa insolita maniera e cioè in senso antiorario? Quale messaggio si vuol far passare con questa apparentemente assurda disposizione?» «Non lo so» disse Poyod sempre più preso alla sprovvista «forse si vuole invogliare lo studioso a guardare al mistero di Gesù con una sorta di specchio retrovisore, affinché lo si possa meglio penetrare.»

Per terminare questa specie di fitto interrogatorio che certamente cominciava a dare fastidio, chiesi infine qualcosa sulla storia di Sauniere, poiché era da tutti ritenuto pacifico che era stato lui ad orchestrare tutta questa congerie simbologica apparentemente sacra, ma il parroco si dimostrò assai irremovibile su questo punto: «Su Berenger Sauniere non accetto domande e peraltro le faccio presente che in questa Chiesa vige una Legge a cui tutti sono obbligati, quella appunto di non pronunciare ad alta voce il suo nome.»

Ma io non arretrai e fui più insistente di quanto non avessi in animo di apparire e perciò chiesi spavalamente, nonostante mi accorgessi dell'ormai insopportabile fatica alla quale stavo sottoponendo il povero prelado: «Mi dica almeno in due parole che fine ha fatto il discusso **ex libris** di questo prete del mistero. Sembra che rappresentasse una Stella di Davide con un cerchio nella parte bassa sormontato da una croce. Ho letto da qualche parte che è stato tolto dalla vetrina del museo annesso a questa Chiesa. A proposito» continuai imperterrito «si può visitare questo museo?»

Poyod rispose questa volta un pò indignato: «Lei stesso si è data la risposta; non so che cos'è questo 'ex libris' poiché appunto è stato sottratto alla vista del pubblico. Per quanto riguarda il suo desiderio di

visitare il nostro museo debbo purtroppo dirle a malincuore che l'impiegato addetto si è preso qualche giorno di malattia e pertanto lo abbiamo momentaneamente chiuso, come chiuso rimane per lo stesso motivo il qui accanto cimitero. Ma adesso ritengo che tutto quanto ha visto e sentito le possa davvero bastare; del resto ci sono orari da rispettare ed io debbo andare a pranzare. Onorato della visita e arrivederci!»

Uscii dalla Chiesa mestamente senza aver conseguito alcun apparente risultato, se non il fatto che forse il parroco si era fatto scappare delle affermazioni che mi potevano tornare utili nelle mie indagini, poiché, se l'idea del Bilanciamento da lui adombrato era una considerazione razionalmente impeccabile, non si capiva ad ogni modo perché dovesse ad ogni costo essere preservata. Cominciavo a capire che forse qui stava tutto il mistero di **Rennes Le Chateau**, nel senso che qualcuno di molto in alto aveva deciso di fare una specie di proclama per evitare che s'indagasse a fondo sui reali reconditi significati di questo Equilibrio. Era chiaro: Gesù doveva per forza entrare in tale concezione della vita, pena la distruzione della Chiesa.

Ritornai dunque nell'albergo e mi disposi a stilare un resoconto dei colloqui sostenuti quella mattina con le due massime 'apparenti' autorità ufficiali di **Rennes Le Chateau**, ritenendo per certo che quanto avevo appreso poteva quasi bastare per redigere l'articolo per il quale ero stato inviato colà.

Verso sera, accondiscendendo all'invito di Lauret, mi recai a casa sua per la cena. Notai trasalendo che qualcuno mi stava pedinando. Accelerai pertanto il passo ed in breve giunsi dinanzi al portone della casa verso cui ero diretto. L'uomo che mi seguiva si arrestò di colpo attendendo forse l'esito del mio bussare.

Siccome il portone tardava ad aprirsi, lo sconosciuto credette forse di poter approfittare dell'inconveniente e si avvicinò di corsa, e stava quasi per raggiungermi allorché l'ingresso venne aperto appena in tempo per evitarmi di conoscere le oscure intenzioni dell'intruso.

Fui accompagnato da Lauret nella stanza da pranzo e qui ne conobbi la consorte, una bella signora filiforme dall'età apparente di trenta-trentacinque anni, che mi rivolse enigmaticamente un sorriso di una certa intensità.

Fu una cena un pò imbarazzante, si parlò del più e del meno senza entrare minimamente negli argomenti per i quali mi trovavo colà, forse, pensai, il mio ospite non vuole che se ne parli in presenza della moglie,

quantunque questa dimostrasse un'educazione e un'intelligenza sicuramente al di sopra del normale.

Finalmente terminammo di cenare e letteralmente a braccetto fui accompagnato in una stanza interna. Mi accorsi che Lauret chiudeva la porta a chiave. Mi disse di non preoccuparmi, faceva sempre così. Mi invitò quindi a prendere posto in una comoda poltrona, mentre egli si avvicinava meditando alla sua biblioteca privata e da un grosso tomo estraeva qualcosa come una sorta di fotocopia di un codice miniato insieme ad una mappa, documenti che mi porse con un sorriso un pò beffardo.

«Ecco a lei l'appendice di cui le ho parlato; è una fotocopia in latino di un documento originale (di cui non posso purtroppo rivelarle l'ubicazione) che riporta un brano che la Chiesa non riconosce e quindi giudica apocrifo, un brano che insigni studiosi ritengono per certo sia stato scritto da uno dei più grandi e celebri Padri della Chiesa, qualcuno che forse era al corrente del 'segreto proibito' del quale anche lei va alla ricerca. Porterà questo documento al dottor Vilagio insieme a questa mappa dei Comuni di **Rennes Le Chateau, Rennes Les Bains e Arques**.

Questa è la missione che le viene affidata. Dovrà stare però molto attento, all'apparenza è un compito innocuo, ma potrebbe rivelarsi assai pericoloso.»

Lessi dalla copia quanto segue: "Gesù è stato l'uomo più grande della Terra. *Sebbene sia morto come muoiono tutti in questo mondo*, è stato l'unico ad avere scoperto e ad avere proclamato l'esistenza del Dio dell'Amore e della Bontà, un Dio Estraneo che deve rimanere nell'ombra per evitare di mettere a repentaglio l'Opera dell'Artefice di questa Mortifera Esistenza. La Chiesa non vuole che questo *Dio* sia adorato, per questo ha confuso le menti ai fedeli elevando Gesù al rango di *figlio divino*, appunto per tutelare l'Inviolabilità della Materia. Se Gesù fosse rimasto uomo, il suo messaggio sarebbe risultato devastante, perché in questo caso la Chiesa (oltre ad ammettere che la sua morte era da ascrivere al Reggitore Supremo della Vita e della Morte), avrebbe dovuto rivelare *in toto* il vero contenuto filosofico del suo messaggio profondamente *gnostico*. Rendendolo *Figlio del Creatore*, questo pericolo si è pensato di stornarlo facilmente, col risultato però di consegnarci una Persona del tutto imbecille e ininfluenza. Per questo è bene che si sappia e si scopra la prova indiscutibile della sua umanità e mortalità. Molti ritengono che è stata trovata, ma viene tenuta nascosta dalla Chiesa per le ragioni di cui sopra.»

Mentre Lauret mi guardava assiduamente per scoprire anche il più piccolo mutamento della mia espressione, posai lentamente il foglio su un piccolo tavolo lì vicino e passai ad inquadrare la mappa.

Era cosparsa di linee, cerchi e stelle ottenute mediante squadra e compasso, con una freccia rossa vistosa nel centro, corrispondente ad un punto ben preciso all'interno del triangolo di terra formato dalle cittadine di **Rennes Le Chateau**, **Rennes Les Bains** e **Arques**.

Notando il mio sgomento, Lauret riprese in questo modo a parlare: «La frase che ha letto e questa mappa indicano una stessa Verità. Non mi chieda come mi sono procurato questi documenti, non sarebbe intelligente da parte sua, posso dirle soltanto che quanto le sta sotto gli occhi è strettamente in relazione ai Catari e specialmente ai Templari, un argomento che lei ha studiato ampiamente. Veda, forse lei non lo crederà, ma tutto questo territorio intorno a **Rennes Le Chateau** è cosparso di indizi e simboli che assumono tutte le caratteristiche di un enorme puzzle a cielo aperto. Se lei fosse pratico della zona, saprebbe che qui intorno vi sono tutta una serie di segnali che aspettano solo di essere interpretati nella maniera giusta, una sorta di esercizio cifrato che può condurre alla scoperta di qualcosa di talmente grande e sconvolgente da far tremare le fondamenta della Terra. Conosco questa zona come le mie tasche; ad ogni piè sospinto si trovano croci templari, Castelli catari diroccati che emanano ancora oggi uno strano profumo di ricordi ancestrali indimenticabili, calvari con incisi acronimi enigmatici, rocce scolpite di misteriose lettere, numeri e addirittura di animali allegorici, menhir e quant'altro si possa immaginare, tutti collocati in punti strategici come ad indicare una Via. Vi è perfino una statua di Cristo alla quale sono state tranciate di netto le mani, poiché, verosimilmente, le sue posture direzionali potevano aiutare a individuare in qualche modo il segreto, per non parlare della tomba disegnata da Poussin che si ritiene sia stata ricalcata da una realmente esistita, ma che purtroppo non è più rintracciabile perché fatta demolire in fretta e furia da chissà quale autorità innominabile. Vi sono poi le pergamene scoperte da Saunier, con quell'allusione ad un 'tesoro' che giace, ad un Re oscuro quale fu Dagoberto II. Vi è poi la lapide quanto mai inquietante di una certa Marie de Negre d'Ables d'Hautpoul, marchesa di Blanchefort, la quale sarebbe stata incisa dell'antica e sinistra scritta **Et in Arcadia ego** che compare nel succitato quadro del pittore seicentesco, con quattro parole in codice apparentemente latine che alludono ad un qualche personaggio defunto da scoprire e la cui

memoria storico-teologica deve essere rivalutata e riabilitata e quindi ripulita dalla menzogna.

E vi sono infine tutta una serie di omicidi inspiegabili di personalità in qualche maniera implicati in questa vicenda. Se mi fermo qui è solo per non affaticarla, potremmo infatti continuare all'infinito.»

Più il mio interlocutore parlava e più comprendevo di essermi infilato in un tunnel senza via di uscita. Mi venne in mente che non potevo lottare da solo contro un mostro dalle mille teste in grado di maciullare centimetro per centimetro ogni più piccola porzione delle mie carni. Arrendersi era la cosa più logica e umana che potessi fare, nessuno avrebbe potuto sopportare l'immensa angoscia che mi prese allorché le parole del misterioso Lauret mi entravano una ad una nel cervello come la famosa goccia perpetua che buca la roccia.

Ma poi una voce indefinibile che sentii salire dal più profondo di me stesso mi disse di provarci, di non abbandonare l'impresa perché si trattava di qualcosa che avrebbe potuto cambiare le sorti dell'umanità. Era la voce di Gesù: *Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo, temete piuttosto Colui che può far perdere la vostra anima*. Capii allora di non potermi ritirare, sarebbe stato come svendere all'Indifferenza la mia anima e l'anima di quanti, innocenti, soffrono perché abbandonati all'ignoranza e all'inettitudine intellettuale.

Lauret mi diede i due documenti piegandoli talmente bene che riuscii a farli entrare nella tasca interna della giacca.

«Grazie» disse «sapevo che avrebbe capito l'estrema importanza dell'impresa, una persona come lei tutta dedita alla ricerca della Verità mai e poi mai avrebbe potuto dubitarne.»

Ci salutammo affettuosamente come fratelli e ci abbracciammo, ambedue con una lacrima negli occhi; poteva essere l'ultima volta che ci vedevamo.

Giunsi in albergo che erano già le undici di sera.

Appena dentro la stanza, la curiosità fu più forte di qualunque altro sentimento, aprii la mappa e la stesi sul tavolo; ad occhio e croce, mi dissi, il sito indicato dalla freccia non doveva essere lontano dall'albergo di più di quattro-cinque chilometri, una distanza percorribile a piedi che mi portò a riandare indietro nei ricordi, allorquando, appena quindicenne, ritornai camminando, accompagnato da un mio paesano, dalla scuola di una vicina cittadina distante una decina di chilometri presso la quale frequentavo il Liceo Scientifico. L'idea che mi balenò nel cervello era certo alquanto folle e temeraria, in questo modo tradivo in sostanza le direttive di Lauret e andavo nettamente oltre il mandato

assegnatomi dal dottor Vilagio, che come sappiamo consisteva solo nella stesura di un articolo di carattere storico-filosofico sui tanti misteri di **Rennes Le Chateau**. Ma non c'era più tempo da perdere; dopo avere studiato approfonditamente la direzione da prendere per giungere nel più breve tempo possibile nel sito indicato dalla mappa, mi avvicinai alla finestra che dava nel retro e senza far rumore mi calai all'esterno scivolando lentamente lungo i corposi e resistenti condotti pluviali. Mi ero premunito di una lampadina e di un piccolo attrezzo di ferro a forma di punteruolo. Nelle tasche non dimenticai d'infilare il telefonino e un piccolo binocolo da viaggio.

Mi misi a camminare speditamente, guardandomi a destra e a sinistra, guardingo, nel timore che qualcuno presenziasse alle mie iniziali mosse. In breve, uscii dall'abitato e fui in aperta campagna.

La luna quasi semisferica spandeva una luce fioca. Il cielo era terso e cosparso di un infinito numero di stelle. Da ciò derivava un luore di una certa percettibilità in opposizione alla tenebra strisciante. Faceva un freddo pungente che mi entrava nelle carni provocando un tremore sia fisico che psichico, la natura tutt'intorno sembrava pietrificata, neppure l'ombra di un alito di vento, pareva che l'ambiente stesso partecipasse in questa maniera alla mia ardimentosa drastica deliberazione, in attesa silente e smasmodica dell'evento risolutore del **Segreto dei Segreti**.

Ogni tanto cinguettii di piccoli uccelli e suoni ben più sinistri di rapaci notturni si udivano e si spandevano nell'aria come in una dicotomia eterna di forze contrastanti, ad un certo punto un grosso e spaventoso volatile nero mi passò sul capo costringendomi a piegare le ginocchia per evitarne l'impatto.

Giunsi infine ad un piccolo ruscello con accanto una croce templare rosa e bucherellata dal tempo, con nel piedistallo un acronimo appena visibile che riportava quattro lettere maiuscole (SVPI) e la famosa iscrizione (INRI) con la **N** rovesciata, ad indicare forse che Gesù non rappresentava e non rappresenta ciò che ci è stato da sempre insegnato dai nostri sempliciotti catechisti, sebbene l'Araldo del Puro Regno dello Spirito di là da venire.

Era uno dei punti di riferimento principali segnati nella mappa, ancora due chilometri, mi dissi, e scopriremo la Verità.

Ma da quel punto la vegetazione si fece più fitta, mi sembrava di stare recitando la parte di un personaggio di un racconto per bambini che si perde nel bosco inseguito dai lupi. Mi voltai inavvertitamente; in effetti, dietro di me avevo sentito come un fruscio di foglie; mi nascosi speditamente dietro un grosso tronco e poco dopo un orribile cavaliere

avvolto da un mantello nero mi passò accanto rumorosamente, emettendo come un grido di collera diabolica; non vi era dubbio, qualcuno era venuto a conoscenza dei miei propositi notturni e si stava adoperando in tutti i modi per trovarmi. Quando vidi che si era allontanato abbastanza per consentirmi un piano di depistaggio, scattai dal tronco e presi una direzione ad angolo retto, verso nord, rispetto al suo tragitto. Così però ritardavo di molto il raggiungimento dell'obiettivo, ma non c'era altra scelta e così mi inerpicaì per una scoscesa landa di terra deserta e poco dopo individuai una congrua cavità entro cui decisi di far passare almeno un'ora per inquadrare meglio la situazione e verificare se il cavaliere era solo oppure accompagnato da altre sinistre inconcepibili figure.

Alla fine, quando ritenni che non vi era più pericolo perché tutt'intorno ritornò a dominare incontrastato il deserto e il silenzio più profondi, uscii piano dal mio nascondiglio e aggiustai al massimo la mira delle mie audaci intenzioni. Ritornai dunque sui miei passi e cominciai letteralmente a trottare, saltuariamente comunque fermandomi per evitare imprevisti.

Giunsi finalmente a poche centinaia di metri dal tenebroso sito verso cui ero diretto e feci volteggiare la testa in tutte le direzioni. Inquadrai su un'alta collina le vestigia di un Castello templare ridotto ormai ad un rudere e proprio a due passi un pauroso menhir che s'inarcava nel cielo per qualche metro a formare nelle tenebre come una sorta di croce dalle braccia oblique, dalle cui estremità sembravano dipartirsi delle esilissimi stalattiti, forse a simboleggiare il sangue delle mani trafitte di Cristo.

Col binocolo tascabile riuscii infine a scovare il sito tanto desiderato: una grotta di ampie dimensioni scavata forse artificialmente, la quale, dalle mie informazioni, avrebbe dovuto introdurre in un lungo tunnel. Si trattava in sostanza dell'Ingresso. Non sapevo a questo punto come continuare la ricerca, avvicinarmi oltre mi poteva costare molto caro; pensando alla storia romana, mi sembrò di essere sul punto di attraversare il Rubicone, pertanto stetti alcuni lunghi minuti a meditare sul da farsi. La mia mente fu presa immediatamente dal ricordo della mia cara moglie e dei miei amatissimi figli, l'unico vero tesoro che possedevo in questo fosco pianeta e l'unico che avrei dovuto preservare. Istantaneamente, senza pensarci un secondo, estrassi il piccolo cellulare ed inviai un messaggio alla mia famiglia: "Sto bene, sono in aperta campagna, sono ad un passo dal scoprire l'ineffabile."

Non l'avessi mai fatto! L'apparentemente insensibile battito del telefonino a quanto sembra fu percepito subito dai Guardiani. Col

binocolo ne inquadravi almeno cinque che uscivano dalla grotta con le loro possenti cavalcature e furiosamente si slanciavano a ventaglio in tutte le direzioni. Mi accucciai come un bambino accanto al menhir e stavo approfittando del loro apparente confuso disorientamento allorché fui individuato da uno di loro, che puntò decisamente su di me con terribile fragore, sguainando una lunga spada nera e lanciandomi contro un tremendo grido di ammonimento. Ma siccome era ancora relativamente distante, ebbi modo di controllare il terreno e osservando che a una quindicina di metri s'innalzava una roccia ripida, mi diressi correndo in quella direzione e trasformandomi in un provetto alpinista riuscii a farla franca. Il Cavaliere Misterioso si fermò alla base e mi fissò con sguardi fulminanti, non parlava nessuna lingua di questo mondo, emetteva suoni rauchi e gutturali di collera irrefrenabile, come una tigre cui fosse sfuggita la preda.

Cercare d'immaginare chi fossero e cosa rappresentassero queste oscure presenze a cavallo nel contesto di questa sinistra vicenda sarebbe un compito che ci porterebbe assai lontano, facendoci deragliare nel campo della Stregoneria e della Demonologia, poiché non vi può essere dubbio che avevano tutte le caratteristiche di Emissari ed Esecutori di qualche Oscura Potenza dal Nome Proibito. Non so fino a che punto c'entrino i Templari. Si sa per certo che alcuni di loro erano assai versati nell'arte stregonica delle evocazioni spiritiche, che qualcuno nell'Ordine era stato accusato persino di Commercio col Principe delle Tenebre, ma forse si trattava di casi sporadici se non proprio isolati, dovuti verosimilmente alla disperazione conseguente alla Perdita della Fede nel Gesù-Dio, che avrebbe portato qualche affiliato a credere che il Male fosse dominante nell'Universo e quindi che sarebbe stata assai vantaggiosa un'alleanza con il suo Ispiratore Supremo per magari riceverne ricompense materiali e finanche di sopravvivenza post-mortem.

Si tratterebbe ad ogni modo di una digressione certo affascinante, ma che comunque dobbiamo tralasciare per evidenti ragioni d'impostazione e d'indirizzo dell'Opera.

Ritornando quindi al nostro racconto, il cavaliere nero brandì verso di me l'inquietante spada nera e allora capii che quella era una minaccia da prendere in seria considerazione. Dovevo andarmene, pena la mia uccisione. E così feci. Salii ancor più e arrivato alla sommità del **Picco** corsi in direzione dell'albergo. Ma non vi potei più rientrare, col binocolo mi accertai angosciato che era letteralmente circondato dalle forze dell'ordine. Vidi il Sindaco parlottare con Poyod e con il Capo

della Gendarmeria locale. Con una fitta al cuore inquadravi Lauret posto in catene in attesa di essere caricato su un camion militare che sostava lì vicino.

Non ci pensai neppure l'ombra di un attimo e ricordando più o meno mentalmente la direzione da prendere per giungere nel minor tempo possibile sulla strada che da **Rennes Le Chateau** scende fino a Carcassona e quindi prosegue per Tolosa, m'involai letteralmente correndo a più non posso.

Raggiunsi infine la strada tanto agognata e fortuna volle che una pia automobilista con nel sedile posteriore un bambino di una dolcezza indescrivibile si fermasse e mi offrisse miracolosamente un passaggio. Non conoscerò mai l'esatta identità di questa donna e di questo bambino. Ebbi l'impressione di essermi fortunatamente imbattuto in due Angeli mandati in mio Soccorso da quel Dio dell'Amore al quale anelavo con tutte le mie forze intellettuali. Non sembravano neppure avere un corpo come lo abbiamo noi mortali; di ciò feci un'esperienza indelebile allorché salutai con la mano la donna e subito mi parve di avere toccato qualcosa come una sostanza smaterializzata seppure ripiena di calore familiare. La donna mi sorrise ed io mi rincuorai. Era l'Immagine Personificata della Bellezza e della Perfezione. Anche il bambino mi sorrise sfregandosi contento le esili mani, sembrava il Bambin Gesù. La donna comunque non perse tempo e subito innestò la prima marcia della sua avveniristica autovettura giallo-oro. Incrociammo alcune pattuglie ma la nostra macchina pareva invisibile all'occhio umano. Chiesi alla donna fin dove aveva in animo di condurmi. Mi disse di stare tranquillo, lasciassi fare alla sua Bontà.

«Non posso lasciarla qui né a Carcassona, tantomeno posso condurla all'aeroporto di Tolosa. Sarebbe arrestato di colpo, poiché a quanto sembra lei rappresenta un pericolo mortale e deve essere fermato ad ogni costo.» «Come sa tutto questo?» le chiesi meravigliato. «L'ho sentito questa notte alla radio, dicevano che tutta la popolazione era tenuta alla collaborazione, cosa che come vede sto facendo.» «Ma dove intende veramente condurmi?» domandai non ancora sicuro dell'identità dei due Angeli Custodi. «La condurrò a Ventimiglia, subito dopo la frontiera italo-francese. Lì prenderà il treno per Roma e domani sarà presto a casa.»

La ringraziai di cuore per questo aiuto insperato e ormai sicuro di essere scampato ad un terribile destino mi appoggiai allo schienale e mi persi in un godevole dormiveglia.

Quando arrivammo a Ventimiglia erano circa le sette del mattino. Feci come consigliatomi e comprato il biglietto poco dopo salii sul treno Parigi-Roma, che sopraggiunse appena cinque minuti dopo che mi ero salutato con le due enigmatiche apparizioni, un tempismo veramente incredibile.

Arrivato nella capitale, dopo avere abbracciato mia moglie e i miei figli ed avere pianto insieme (ricordavano ancora il messaggio della notte precedente che avevano giudicato assai pregiudizievole per la mia sopravvivenza), verso le cinque di pomeriggio mi diressi verso la sede del Circolo Esoterico e consegnai nelle mani del dottor Vilagio quanto inviatogli dallo sfortunato Lauret.

Gli raccontai per sommi capi quanto era successo e qui il Direttore si disse molto allarmato. Potevano accadere ora cose terribili, mi disse, era meglio che per almeno un mese non mi facessi più vedere in giro.

L'indomani mattina, sulla pagina degli Esteri, lessi sul giornale un breve trafiletto che raccontava allusivamente ed erroneamente della mia impresa notturna nelle campagne di **Rennes Le Chateau**. Si parlava vagamente di un fuggitivo che aveva ingaggiato un conflitto a fuoco con alcuni poliziotti della gendarmeria del piccolo paese del sud della Francia.

Dopo qualche giorno fui convocato dalla locale Questura per rispondere delle imputazioni mossemi di *fuga illegale e non autorizzata* dall'albergo di **Rennes Le Chateau**. Il Ministro degli Esteri francese, mi disse il Commissario, aveva presentato una dura protesta all'omologo italiano ed esigeva notizie dettagliate in merito allo scopo *vero* della mia missione. Io logicamente tacqui il particolare dei documenti segreti consegnatimi da Lauret e fatti recapitare al dottor Vilagio e mi difesi dicendo che non avevo commesso alcunché di male, mi ero allontanato dall'albergo perché avevo sentito un bisogno insopprimibile di abbracciare i miei familiari e pertanto avevo deciso di abbreviare il soggiorno per soddisfarlo immediatamente seppure in una maniera così sciocca e poco ortodossa.

Ad ogni modo, l'articolo che avevo preparato fu pubblicato nei tempi e con le modalità concordate e seppure siglato con un pseudonimo scatenò contro l'estensore sottoscritto (del quale si chiedeva l'immediata individuazione) una diatriba furiosa che si trascinò per almeno una ventina di giorni, finché qualcuno non decise che era giunto il momento propizio di presentare il conto al Giornale presso cui era stato stampato. Il Giornale in sostanza venne chiuso e l'editore arrestato. Questi rivelò a quanto pare il nome di Vilagio quale mallevadore occulto della

pubblicazione ed anch'egli venne fermato e verosimilmente sottoposto a tortura, poiché, nel giro di pochi giorni, ricevetti la visita di due agenti del Commissariato che mi condussero senza spiegazioni in una specie di carcere segreto. Lì fui sottoposto ad interrogatori snervanti che si trascinarono a volte fino a notte inoltrata, e siccome usarono le maniere forti alla fine fu giocoforza piegarmi alla loro volontà raccontando la Verità, dopodiché, seppure a malincuore, mi lasciarono andare dietro comunque promessa scritta e giuridicamente vincolante di non pubblicare più alcunché *vita natural durante*.

Quando uscii da quella specie di gattabuia, venni a sapere del rapimento di mia figlia. Fu una notizia che mi gettò per sempre nello sconforto più cupo. Era chiaramente una vendetta della Chiesa per essere andato a sfruculiare dentro argomenti che non dovevano assolutamente essere toccati.

Passai notti e giorni alla ricerca forsennata del frutto del mio Amore, ma la ragazza sembrava essere sparita letteralmente nel nulla.

In un ultimo tentativo di rintracciarla, chiesi ed ottenni un'udienza presso il Segretariato dell'Ufficio Pubbliche Relazioni del Vaticano, chiedendo che mi venisse accordata l'opportunità di un colloquio a quattr'occhi col Papa in persona. Ciò era un'evenienza da scartare a priori, rispose l'addetto vaticano, un signore mingherlino e insignificante, il Papa non può parlare col primo venuto e se anche volesse ne sarebbe impedito da tutta una serie di gabbie burocratiche; avrebbe fatto di tutto, comunque, per venire incontro alla mia richiesta di aiuto, anche per il fatto che mia figlia era scomparsa non a caso nel territorio giurisdizionale della Santa Sede durante una malaugurata gita promossa dal Liceo 'Verbania', da lei frequentato insieme al fratello.

Non successe nulla, tutti gli altri tentativi che misi in opera non sortirono alcun effetto ed io aspetto ancora che mia figlia riemerge dal più profondo degli oceani più profondi del tempo.